

Prezzo degli abbonamenti
Anno XXXII
Regno e Colonie... L. 16 - S. 50 - 4.50
Unioni postali... 34 - 17 - 0 -
Ogni numero ad Regio cont. 5 - Estero 10 -
- Gli arretrati costano il doppio
Per telegrafici CARLINI - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Libertà N. 8
TELEFONI interurbani numeri 7, 49, 44-32
dell'Annunziata; numero 8
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, 6 pagine corrispondenti, divisa in 12 colonne
L. 4-75. Pagina di Edizione straordinaria, divisa in 12 colonne
L. 4-75. Terza pagina o pagina corrispondente dopo la
firma del gerente L. 3-75. Piccola Cronaca e annunci nella
pagina corrispondente L. 3-75. Spazio a linee: 45/100
MONTAJI L. 3-75 a linea e spazio di linea.
Le inserzioni si ricevono a corpo nel
Bureau di Edizione straordinaria, Ufficio Pubblicità
HAASENSTEIN & C. S. P. A.
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. p.
- Telefono 9-03 -
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Ve-
nezia, Ferrara, Ravenna, Ancona, Bari e sue sedi. All'Est.

Anno XXXII Sabato 3 giugno - 1943 - Sabato 3 giugno Numero 155

Estrema violenza e costante insuccesso degli attacchi nemici In Vallarsa e sull'altipiano d'Asiago riguadagnano terreno

La situazione

Il bollettino odierno non esige lunghi commenti: la sua intonazione generale è assai ottimista e lascia sperare che i giorni più gravi dell'offensiva austriaca siano passati. Non già che la battaglia sia terminata: anzi il nostro Comando dice esplicitamente che essa « si fa sempre più accanita » lungo tutto il fronte dall'Adige al Brenta. Ma si ha l'impressione che la nostra resistenza abbia ormai acquistata una perfetta organicità, sicché il nemico, affannandosi invano per scoprirvi un punto debole, subisce perdite rilevanti senza avanzare d'un passo. Si notano poi qua e là degli indizi significativi di controffensiva da parte nostra, in proporzioni ancora limitatissime e con effetti necessariamente modesti, ma tali da accentuare se non altro la completa paralisi dell'invasione. Questa è ora strangolata fra la serie d'alture che dominano da sud e da oriente le due conche di Arsiero e di Asiago, ed urta furiosamente contro le pareti di macigno per trovare da qualche lato un po' d'aria respirabile. Le artiglierie austriache di ogni calibro, abbondantemente rifornite durante la relativamente tregua dell'ultima settimana, percuotono le nostre posizioni, preparando la strada agli attacchi reiterati delle fanterie. Ciò avviene specialmente lungo tutta la curva del Posina, e i punti particolarmente bersagliati sono, da ovest ad est, i Forni Alti, il Colle di Xomo, il monte Spin, Ovaro, Rocchette. Quest'ultima località si trova quasi allo sbocco della valle dell'Asio nella pianura. Da ciò si deduce facilmente l'ampiezza della nostra ala sinistra di battaglia.

Dopo il paesello di Seghe, col tratto Seghe-Schiri, il Cengio e la valle di Campo Mulo, si lascia la zona d'Arsiero e si passa in quella d'Asiago. L'asse degli attacchi nemici non è più perpendicolare alla valle del Posina, ma alla Val d'Assa e alle adiacenti fratture dell'altipiano tutte percorse da rapidi e magri torrenti. Il pianoro del Cengio, ancora in nostro potere, segna insieme col corso dell'Asio la divisione fra l'ala sinistra di cui sopra dicemmo, e il centro del fronte di battaglia. L'ala destra è la Valsugana, ma di questa non si parla oggi.

Nel centro la nostra posizione è questa. Il Cengio resiste, sebbene attaccato con furia e bombardato a oltranza. Lungo la linea Asiago-Gallio-Valle di Campomulo si combatte con accanimento, ma il nemico invece di progredire è costretto a indietreggiare, sia pure di poco. Questo è un buon principio per un'eventuale nostra azione tendente a riconquistare la parte nord est dell'altipiano: terreno difficile a percorrersi e incomodo per i rifornimenti, ma che interessa non lasciare indisturbato al nemico.

Le, come giustamente osserva l'ultimo commento ufficiale alla situazione dell'altro ieri, cerca di spingersi da quella parte fino al medio Brenta sboccando a Valstagna. La mossa era troppo evidente e logica perché il nostro Comando non corresse subito alla parata, di cui si apprendono i primi effetti dal comunicato odierno. Così anche la pressione del nemico nella valle di Campomulo ha provocato da parte nostra una controffensiva che per ora si rivela efficace. L'azione prosegue con grande violenza su tutta la linea. Mandiamo, insieme ai voli per la vittoria, un caloroso grido d'ammirazione e di gratitudine ai nostri soldati che difendono così bene l'ultimo diaframma di montagne opposto dalla natura alla marcia del nemico ormai fermata con un deciso colpo d'arresto.

Il comunicato di Cadorna

COMANDO SUPREMO
2 GIUGNO 1943.

La battaglia tra Adige e Brenta si fa sempre più accanita, particolarmente lungo la fronte del torrente Posina e nella zona dei Sette Comuni, a mezzodi di valle d'Assa.

In valle Lagarina continuò ieri intenso duello delle artiglierie. Le nostre disturbarono attivi movimenti nemici. Un nostro attacco nell'alta Vallarsa riuscì a guadagnare alquanto terreno. Lungo la fronte del Posina, nella notte sull'1 violenti, reiterati attacchi nemici contro le pendici settentrionali di Forni Alti, e in direzione di Ovaro (a sud est di Arsiero) furono ributtati con enormi perdite per l'avversario. Il fuoco preciso e celeste delle nostre artiglierie completò la distruzione delle colonne assaltrici.

Nella giornata di ieri, intenso, ininterrotto bombardamento con numerose batterie nemiche di ogni calibro contro le nostre linee dal Col di Xomo a Rocchette. All'ala sinistra il nemico, che aveva addensato ingenti forze tra Posina e Fusine tentò vani sanguinosi sforzi per avanzare in direzione di monte Spin.

All'ala destra forti colonne dell'avversario, pronunciarono nel pomeriggio un violento attacco contro la fronte Seghe-Schiri, ma dopo ostinate azioni furono completamente ricacciate.

Sull'altipiano dei Sette Comuni lotta intensa, accanita, lungo le posizioni a sud della valle d'Assa fino ad Asiago. Le nostre truppe, sempre padrone del pianoro di monte Cengio, vi resistono ad incessanti poderosi attacchi delle fanterie avversarie, sostenuti da bombardamenti di estrema violenza. Nel tratto di fronte parallelo alla strada Asiago-Gallio-Valle di Campomulo, nel pomeriggio di ieri, una nostra avanzata controffensiva pur vivamente ostacolata dal fuoco delle artiglierie nemiche ci procurò qualche progresso.

In valle Sugana situazione immutata. Sull'Isonzo attività delle artiglierie sulle alture a nord ovest di Gorizia e nel settore di Monfalcone. Sono segnalati movimenti nemici nella stazione di Ovcia Draga efficacemente disturbati dai nostri tiri.

CADORNA

L'on. Antonio Scialoja ferito

(Per telefono al « Carlino »)
ROMA 2, ore 20. - L'on. Antonio Scialoja, il quale si trova nell'Alto Cordevole col grado di Capitano d'Artiglieria da Montagna, è stato durante una delle ultime azioni lievemente ferito. Un grosso proiettile austriaco, evidentemente male diretto, colpiva un macigno ed una scheggia di questo l'on. Scialoja che si trovava poco lontano in osservazione.

La ferita riportata dal Deputato per Dalmazia (Napoli) non presenta alcuna gravità ed egli già trovava in via di guarigione.

La resistenza italiana

si fa sempre più salda e tenace

Le menzogne del nemico

ROMA 2, notte. Come era stato previsto dopo qualche giorno di relativa sosta imposta dall'attaccante da ragioni logistiche, dal mal tempo e soprattutto dalla necessità di portare avanti le maggiori artiglierie, il nemico ha ripreso con la maggiore violenza l'offensiva nel Trentino, fra Adige e Brenta. I suoi sforzi, come era anche facile prevedere, si dirigono in particolare verso la zona centrale e cioè contro il tratto di fronte segnato dal torrente Posina, dall'Alto Asiatico, dalle posizioni a monte della confluenza del Posina e della valle d'Assa, dalla conca di Asiago, dalla valle di Campo Mulo. E' questo il tratto di fronte contro il quale l'offensiva nemica può finora apparire in maggiore misura per condizioni di terreno, e non meno favorevoli come si ebbe ad accennare in precedenti comunicati.

In valle Lagarina invece i reiterati tentativi fatti dall'avversario, pur sostenuti da formidabili concentramenti di fuoco delle artiglierie, si infrangono costantemente contro la salda resistenza dei nostri. All'ala opposta, nella valle Sugana, un opportuno nostro ripiegamento sulla linea di resistenza principale fuori del tiro delle «rosse artiglierie» nemiche impedì all'avversario ogni successo e logoramento delle nostre truppe sulle linee avanzate.

Per quanto riguarda le notizie che circolano in merito alle nostre fortissime linee tenute da truppe in perfetta efficienza, l'avversario conta probabilmente sulla graduale occupazione dell'altipiano dei Sette Comuni per fare cadere per manovra la nostra difesa in valle Sugana. La battaglia si svolge dunque con straordinaria violenza nel tratto di fronte montano di cui il corso dell'Asio segna l'asse e nel tempo stesso la direttrice dei movimenti nemici.

Procedere lungo la stretta e incassata valle dell'Asio non è naturalmente possibile senza il saldo possesso delle alture che la rinserrano da est e da ovest; ed a questo mirano da quattro giorni gli sforzi incessanti dell'avversario. Ad ovest dell'Asio, lungo l'arcata italiana del torrente Posina, spuntano da noi le posizioni avanzate di Monte Orlandi e Monte Pria Fori, soprattutto per il violento fuoco dei medi e grossi calibri nemici coronati le alture di Monte Maglio, Torano, Campomolon e Tonozza, l'avversario ha svolti «sporadici» attacchi lungo tutta la nostra fronte, a Forni Alti, Campomolon, Monte Spin, Malga Zola, Sant'Ubaldo. Questa è, nella vana ricerca di un punto più debole contro il quale esercitare l'azione di sfondamento. Fu dovunque respinto con perdite sanguinosissime e ributtato quasi dappertutto oltre il torrente.

Al centro dell'Asio, mentre fra Valle d'Assa e Valle di Campo Mulo l'azione nemica si esplica con una continua incursione di forti nuclei di fanterie, scelti e provvisti di mitragliatrici, che si avvalgono del terreno intricato e boschivo per tentare azioni di sorpresa; nella zona a sud est della valle d'Assa sino ad Asiago grandi masse nemiche sostenute da numerose e potenti artiglierie arrampicate sui gradini delle alture a mezzodi della valle d'Assa tendono ora ad impadronirsi del vasto e ondulato pianoro di Monte Cengio a Treviso. I poderosi attacchi dell'avversario sono stati finora saldamente contenuti dalle nostre truppe che a nord est della conca d'Asiago accennano anche ad una felice controffensiva.

In conclusione, dopo disastrosi giorni di lotta ininterrotta, la resistenza dei nostri si fa sempre più salda e tenace. L'avversario, nonostante i primi parziali successi, dovuti alla prevalenza delle grosse artiglierie, ha sofferto perdite crudelissime; ed una valida e tenace barriera montana lo separa ancora dal ristretto conca di pianura che fra Tivice e Chiovi maggiormente si addensano nella zona alpina. Questa è la direttrice di soli ventitré chilometri dalla linea principale nemica, segnata dai forti austriaci di Dosso, del Sommo-Alto e di Cherle. Giova ripetere che l'erica nostra resistenza ci è costata perdite sulle quali non sarebbe possibile, se non duri accenti la lotta, fornire dati neanche approssimativi senza incorrere in grossolani e dannosissimi errori. Di ciò si vale il nemico per annunciare cifre fantastiche di prigionieri e di cannoni con l'ardente scopo di esaltare le proprie popolazioni e impressionare i neutri. Noi preferiamo nel momento dell'azione non curarci del veridico, ma ogni energia morale e intellettuale rivolgerla all'unico scopo supremo ed unico: la vittoria sul nemico.

Il controllo governativo

sul raccolto del grano

Un decreto luogotenenziale

ROMA 2, sera. - La Gazzetta Ufficiale di questa sera pubblica il seguente decreto luogotenenziale sul rendimento del grano: Art. 1. Chiunque coltiva fondi rustici come proprietario ed entità coltivatrice, affittuario, colono e a qualsiasi altro titolo, deve, entro l'ultimo giorno della campagna coltivatoria, denunciare la quantità e la qualità di grano totale prodotto dai fondi stessi senza alcuna detrazione ed eccezione.

Art. 2. Indipendentemente dalle denunce previste dal precedente articolo i coltivatori di terreni rustici devono denunciare settimanalmente la quantità di grano trapiantato per ciascuna fondo dalle loro macchine.

Art. 3. La denuncia deve essere presentata all'Ufficio Municipale del comune dove si trova il fondo e la maggior parte di esso. Essa è ricevuta dal Sindaco, quando sta a ciò delegato dal Prefetto, o dal Sottoprefetto in mancanza di tale delegazione.

La denuncia è ricevuta dal Capo dell'Ufficio locale di pubblica sicurezza ovvero da un funzionario addetto a tale ufficio nel comune dove questo esista, dai comandanti della stazione dei Reali Carabinieri nei comuni che siano sede di stazione, da altro funzionario governativo designato ovvero da un commissario speciale nominato dal Sottoprefetto e per il primo circondario dal Prefetto.

La denuncia può essere fatta anche verbalmente, nel qual caso l'ufficiale che la riceve, la farà redigere per iscritto dal segretario del Comune o da altro impiegato che ne faccia le Voci. L'ufficiale ricevente le denunce ha l'obbligo di riceverle.

Art. 4. L'ufficiale che riceve le denunce assume sollecitamente le informazioni che stima necessarie per controllare la esattezza di esse, e quando abbia motivo di ritenere che le denunce medesime non corrispondano a verità procede nei modi stabiliti dall'art. 6. Le denunce ricevute, accompagnate da un inventario, debbono essere trasmesse entro 5 giorni alle commissioni provinciali di requisizione dei cereali, istituite dall'art. 3 del decreto luogotenenziale 3 gennaio 1943.

Art. 5. Tutte le alienazioni di grano quando singolarmente e nel loro complesso abbiano raggiunto la quantità di 20 quintali, debbono essere denunciate dall'alienante nel termine di 3 giorni. Chiunque per acquisti venga in possesso di quantità di grano superiore ai 50 quintali deve darne denuncia il primo di ogni mese. Le denunce previste dal presente articolo sono fatte al segretario del Comune che, sotto la

Il comunicato tedesco

BASILEA 2, mattina. - Si ha da Berlino: Secondo un comunicato ufficiale della Marina la flotta tedesca di alto mare incontrò le forze navali inglesi con le quali ebbe tra lo Skagor Kak e Horns Riff un combattimento che durò il pomeriggio e tutta la notte seguente.

Il comunicato dice che secondo le notizie pervenute i tedeschi hanno appreso che la corazzata «Warspite», gli incrociatori di combattimento «Queen Mary» e «Indefatigable», due incrociatori corazzati presumibilmente della classe «Achilles», un piccolo incrociatore e tre siluranti sarebbero stati affondati.

Il comunicato dice che i tedeschi hanno avuto la corazzata «Pommern» e l'incrociatore «Wiesbaden» affondati e che ignorano la sorte della nave di linea «Frauenlob», smarrita, e di tre torpediniere.

Il comunicato tedesco afferma la superiorità numerica delle forze inglesi che parteciparono al combattimento. Dice che furono distrutte le controtorpediniere inglesi «Turbulent», «Nestor» ed «Almator» oltre varie altre, ed un sottomarino. Sostiene che la «Marldorough» sarebbe rimasta danneggiata perché colpita da un siluro e che parte dell'equipaggio delle navi inglesi affondate fu raccolto da navi tedesche; tra essi due soli superstiti dell'«Indefatigable». Il comunicato conclude che la flotta tedesca d'alto mare rientrò durante la giornata di giovedì nei suoi forti. (Stef.)

Battaglia di giganti

Dalla naturale discordanza dei bollettini inglese e tedesco sulla battaglia navale svoltasi lungo la costa dello Jutland (penisola danese) si può trarre una versione sintetica ed esaltatissima del grandioso episodio: il più importante che si sia avuto fino ad oggi per mare. Basta, per avere l'idea esatta di quanto è accaduto, prendere dai due bollettini ciò che ciascuno degli avversari dice circa le proprie perdite. E' logico infatti che ognuno conosca quante e quali navi ha perduto, mentre non può conoscere sempre quelle che ha perduto il nemico. Infatti, data la grande somiglianza delle unità dello stesso tipo e data la grande distanza a cui si svolgono le moderne battaglie navali, anche l'occhio più esperto può ingannarsi nell'identificazione delle navi avversarie scomparse o costrette a ritirarsi dalla linea di combattimento.

Questa volta poi le difficoltà erano anche maggiori a causa delle condizioni atmosferiche: probabilmente la nebbia si stendeva sul Mare del Nord. La battaglia si è svolta, come si vede dalla cartina, al largo della costa danese, fra lo Skager Rak e il basso-fondo dello Horns Riff, che si trova a metà circa della penisola.

E' un vasto specchio di mare che comprende circa 200 chilometri di diametro: campo degno dell'urto di due poderosissime flotte come quelle che si sono combattute per l'intero pomeriggio del 31 e nella notte seguente.

Da questi dati si rileverebbe che l'azione si sarebbe suddivisa in parecchi combattimenti che è impossibile per ora ricostruire dal primo e confuso annuncio.

La costa danese uniforme e piatta, senza insenature, non ha offerto alcun punto di appoggio alle operazioni che sono evidentemente avvenute in alto mare. I tedeschi avevano come vantaggio la relativa vicinanza delle loro basi: l'isola di Heligoland e di Borkum, l'arcipelago di Frisia e i porti di Cuxhaven e Wilhelmshaven e il canale di Kiel.

Si potrebbe quindi credere a un colpo di sorpresa da parte della squadra germanica che, appena scorte le navi nemiche, sarebbe riuscita in tempo a concentrare a occidente della Danimarca tante unità quante fossero necessarie ad avere una preponderanza numerica e infliggere perdite all'avversario e ritornare quindi al sicuro entro le proprie basi. Gli inglesi ave-

Grande battaglia navale sulle coste della Danimarca

Molte grosse unità tedesche e inglesi affondate

Il comunicato tedesco afferma la superiorità numerica delle forze inglesi che parteciparono al combattimento. Dice che furono distrutte le controtorpediniere inglesi «Turbulent», «Nestor» ed «Almator» oltre varie altre, ed un sottomarino. Sostiene che la «Marldorough» sarebbe rimasta danneggiata perché colpita da un siluro e che parte dell'equipaggio delle navi inglesi affondate fu raccolto da navi tedesche; tra essi due soli superstiti dell'«Indefatigable». Il comunicato conclude che la flotta tedesca d'alto mare rientrò durante la giornata di giovedì nei suoi forti. (Stef.)

La battaglia del 31 maggio non si può tuttavia ricostruire coi pochi dati che sin'ora si hanno in possesso. Di sicuro non vi è altro che il ritorno della squadra tedesca alle sue basi. Ricordiamo intanto che per esercitare efficacemente il blocco economico contro la Germania, la flotta inglese del Mare del Nord divisa in più squadre incrociò fra le coste della Gran Bretagna e le acque scandinave. Una di queste squadre a quanto si suppone sulla base del comunicato berlinese, si sarebbe incontrata colla flotta tedesca di alto mare: quindi sarebbe avvenuta la battaglia.

Comunque, strategicamente la battaglia dello Jutland (come viene chiamata nel bollettino inglese) rientra in quel metodo che consiste nel battere separatamente una parte delle forze nemiche prima che possa ricevere soccorso dalle rimanenti. Il belligerante più debole ha tutto da guadagnare da questo metodo veramente classico, e i tedeschi, dopo averlo applicato per terra, cercano ora di servirne anche per mare. Evidentemente la squadra inglese, composta d'incrociatori di prima classe e di navi d'appoggio, si è troppo temerariamente avvicinata alle basi navali germaniche ed è stata sopraffatta dall'intera flotta tedesca che le è pioniata addosso.

Per avere un'idea della grandiosità della battaglia, che del resto attenua ma non distrugge affatto la superiorità marittima della Gran Bretagna, riferiamo i dati delle unità nominate dai bollettini, facendo notare che si tratta solo di quelle perdute, ma che molte altre, egualmente formidabili debbono aver partecipato all'immense urto.

La «Queen Mary», magnifico incrociatore di battaglia, stazzava 27.450 tonnellate. Varato nel 1912 recava 8 pezzi da 343.

L'«Indefatigable» stazzava 19.500 tonnellate: fu varato nel 1909. Era armato con 8 cannoni da 305 mm.

L'«Invincible» era alquanto meno grande, stazzando solo 17.500 tonnellate. Si tratta ad ogni modo di tre fortissime unità, una delle quali, la «Queen Mary» non aveva alcun riscontro nella marina italiana.

Il «Defence» e il «Black Prince» erano incrociatori corazzati meno potenti, ma sempre grossissimi, stazzando l'uno 14.700 e l'altro 13.700 tonnellate. Erano armate con medi calibri. Se a queste perdite, s'aggiunge l'affondamento di cinque siluranti di alto mare aggirantesi sulle 1000 tonnellate e la scomparsa di altre sei, si deve concludere che la giornata non è stata lieta per la marina da guerra britannica.

Alla loro volta i tedeschi hanno perduto la corazzata «Pommern» di 13.200 tonnellate, la nave guardacoste «Frauenlob» di 3.200, e un'altra unità che non si trova negli annuari dell'Ammiragliato: la «Wiesbaden» forse di recentissima costruzione: i inoltre alcune torpediniere.

Un distintivo d'onore per i mutilati

(Per telefono al « Carlino »)

ROMA 2, sera. - La «Gazzetta Ufficiale» pubblica tra i vari decreti quello che istituisce uno speciale distintivo d'onore del quale potranno fregiarsi coloro i quali nell'attuale guerra siano rimasti mutilati, abbiano cioè perduto un organo, o siano rimasti visibilmente deturpati o malconci, e se sono quindi coloro che abbiano riportato ferite senza conseguenze notevoli o visibili tracce.

Il distintivo in argento sarà conforme al modello che col presente decreto sarà costituito negli archivi di Stato. Il distintivo d'onore di cui trattasi, senza alcun sussidio, verrà portato al lato sinistro del petto.



La prima notizia da Londra

LONDRA 2, sera (ufficiale). - Uno scontro navale ebbe luogo mercoledì 31 al largo delle coste dell'Yutland con una flotta d'incrociatori corazzati nemici. Alcuni nostri incrociatori leggeri appoggiati da quattro corazzate rapide sostennero l'urto e subirono forti perdite. La flotta di battaglia tedesca approfittando delle condizioni atmosferiche che rendevano la visibilità debolissima evitò così uno scontro prolungato con le nostre forze principali e appena queste apparvero il nemico rientrò in porto non senza avere subito forti avarie da parte delle nostre corazzate.

Gli incrociatori corazzati «Queen Mary», «Indefatigable», «Invincible» e gli incrociatori «Defence» e «Black Prince» furono affondati. L'in-

crociatore «Warrior» gravemente danneggiato fu rimorchiato per qualche tempo ma dovette essere abbandonato all'equipaggio.

Si sa pure che le cacciatorpediniere «Tipparary», «Turbulent», «Fortune», «Sparrowhawk» e «Ardent» sono perdute. Ignorasi ancora dove siano sei altre. Nessuna corazzata di linea inglese né alcun incrociatore leggero furono affondati.

Le nostre controtorpediniere avrebbero affondato una corazzata tedesca durante un attacco notturno. Due incrociatori leggeri furono messi fuori combattimento e probabilmente affondati. E' impossibile conoscere con certezza il numero delle controtorpediniere tedesche distrutte durante il combattimento, ma deve essere grande. (Stefani).



La guerra sui vari fronti

In Francia e nel Belgio
Assalti e tiri di artiglieria
d'in audita violenza

PARIGI 2, sera — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «In Argonne combattimenti a colpi di granata hanno avuto luogo nei settori di Vouziers, Courtes Chausées e Fille Morte. I francesi hanno fatto saltare parecchie loro mine che hanno danneggiato i lavori sotterranei dei tedeschi.

Sulla riva sinistra della Mosa, un controattacco ha permesso ai francesi di progredire per un centinaio di metri nei camminamenti tedeschi a sud del Bosco di Caurelles. Fra questo bosco e il villaggio di Cunieres un attacco tedesco è stato arrestato dai nostri tiri di sparo e non ha potuto sboccare.

Sulla riva destra la battaglia è continuata ieri e nella notte con estremo accanimento su tutto il fronte dalla fallosia di Thiamont a Vaux e si è estesa pure ad est del Forte di Vaux fino a Domloup. Nella regione di Thiamont Douaumont gli assalti tedeschi sono stati respinti dai nostri fuochi e dai nostri contrattacchi. A sud est del forte di Douaumont, i tedeschi sono riusciti a penetrare nella parte meridionale del bosco di La Caillette e nelle vicinanze a sud dello stagno di Vaux. All'ala destra, tutti gli attacchi tedeschi contro la regione Vaux Damloup si sono infranti con perdite elevatissime. Durante queste azioni, la lotta di artiglieria ha raggiunto una violenza eccezionale e continua su tutto il fronte d'attacco. Notte calma sul resto del fronte.

Ieri squadriglie francesi impegnarono un combattimento con un gruppo di aeroplani tedeschi che tornavano dall'aver bombardato da Bar Le Duc e costrinsero il gruppo degli aeroplani nemici a sbandarsi. Un aeroplano tedesco fu abbattuto presso Etain ed un Fokker assaltò due aeroplani a doppio motore fu abbattuto presso Buconville.

(Stefani)



"Raid", aereo tedesco su Bar Le Duc

PARIGI 2, matt. (ufficiale) — Nel pomeriggio un gruppo di velivoli tedeschi lanciò parecchie bombe sulla città aperta di Bar Le Duc. 13 persone appartenenti alla popolazione civile e tra esse due donne e quattro fanciulli rimasero uccisi. Vi sono pure 25 feriti tra cui sei donne e undici fanciulli. Un Aviatik attaccato dai nostri velivoli fu costretto ad atterrare nelle nostre linee nella regione di Toul. I due aviatori nemici furono fatti prigionieri.

(Stefani)

Il balletino inglese

LONDRA 2, matt. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale dice: Il giorno 1 durante una ricognizione, nostri aeroplani inseguirono tre velivoli nemici impegnarono un combattimento. Un velivolo nemico fu abbattuto, uno dei nostri non è rientrato e durante la notte aeroplani nemici lanciarono otto bombe su Poperinghe non causando nessun danno. Durante la giornata, le opposizioni artiglierie con cannoni di ogni calibro bombardarono violentemente e ininterrottamente i dintorni e le colline di Vimy. In alcuni momenti il fuoco fu violentissimo. Altrove meno violenta di artiglieria a nord in direzione di Loos, nei dintorni di Ypres e sulla riva della Somme. Abituale attività di mine nei pressi di Loos e nel tratto della nostra linea presso Drycourt, a nord della Somme. Nelle ultime 24 ore non vi fu alcun combattimento di fanteria eccezionale l'abituale attività nelle trincee.

(Stefani)

Il "Kaiser", al fronte orientale

Scambio di sonori discorsi con Hindenburg

ZURIGO 2, ore 21,30 (Vice R.) — Il Kaiser ha visitato il Quartier Generale del suo esercito al fronte russo. Giunse quasi improvvisamente, non tanto perché non si avesse il tempo di imbarcarsi ed illuminare a sera la piccola città che accoglie lo Stato Maggiore dell'esercito d'oriente. Erano a riceverlo il maresciallo Hindenburg e il suo aiutante. Al Quartier Generale fu dato un banchetto. Hindenburg brindò al Kaiser dicendo fra l'altro:

«Depongo con devozione di suddito ai piedi di V. M. in nome delle truppe il ringraziamento più profondo per l'alto onore. E per noi una grande gioia sapere che V. M. vuole passare qualche giorno fra noi. V. M. sa che a un semplice soldato non è concesso esprimere con molte parole i propri sentimenti, ma io posso assicurare V. M. che l'antico detto di suo padre: Avanti con Dio, per il Re e per la Patria, per l'Imperatore e per l'Impero, esiste sempre nei nostri cuori di soldati. Finora fu l'assisa di tutta la nostra azione, ciò che avverrà fino al nostro ultimo respiro.»

Hindenburg concluse invitando i presenti ad innalzare i tradizionali urrà in onore del re di Prussia e dell'imperatore.

Al discorso il Kaiser rispose:

«Caro maresciallo, vi ringrazio per le splendide parole pronunciate. Sono orgoglioso di avervi al mio fianco, e per il grande gesto compiuto silenziosamente, con la resistenza opposta nell'ultimo inverno e durante i grandi combattimenti dell'offensiva russa di quest'anno. La lotta contro la prevalenza numerica del nemico non è cosa nuova. Già il gran Re Federico ci precedette. La Provvidenza ha voluto che ciò si ripetesse e il mio esercito coll'aiuto di Dio conquistò la pace a cui abbiamo diritto. A voi, caro maresciallo, la provvidenza serbò il compito di liberare dal nemico le provincie della Prussia orientale, e di portare le nostre truppe addentro in terra nemica. Io, vostro duce e vostro Re, vi ringrazio, oggi, di tutto cuore, per queste gesta indimenticabili. Ovunque, in terra tedesca, il vostro nome è venerato. Esso suona già oggi come quello di una leggenda. Quando viene pronunciato brillano gli occhi dei vecchi e splendono quelli dei giovani. Invito tutti i presenti ad unirsi con me per un triplice urrà al generale Hindenburg, maresciallo di campo.»

Il Kaiser si recò quindi a Mitau a visitare le truppe al fronte della Dvina. Tenne discorsi alle truppe e distribuì decorazioni.

NEL CAUCASO

Inizio di controffensiva turca

BASILEA 2, matt. — Si ha da Costantinopoli (ufficiale) — Niente da segnalare all'ala destra tranne fuoco di fanteria senza importanza. Nell'offensiva che insistiamo la mattina del 30 in direzione generale di Tuzlander e Mamachatur contro le posizioni russe a 9 chilometri, i russi furono costretti a battere in ritirata su parecchi punti, parte verso est e parte verso nord-est, senza opporre resistenza. Come risultato di questa operazione occupammo Mamachatur.

Attacchi intrapresi dai russi con parte delle loro forze come risposta alla nostra offensiva nel settore di Djorok e sulla nostra ala sinistra furono respinti dopo vici combattimenti di artiglieria, fanteria e di granate.

Un monitor e due torpediniere nemici bombardarono da una certa distanza parecchi villaggi non fortificati nella parte occidentale dell'isola Keusten. Alcune case furono ingermane danneggiate. Sugli altri fronti nessun avvenimento importante.

Un comunicato ufficiale posteriore aggiunge:

Sul fronte del Caucaso all'ala destra combattimenti di pattuglie senza importanza. Al centro in seguito al nostro attacco del 30 contro la sua ala sinistra il nemico abbandonò le sue posizioni, ritirandosi per 20 chilometri in direzione nord-ovest. All'ala sinistra respingemmo un attacco di sorpresa tentato dal nemico contro le nostre posizioni.

(Stefani)

La versione russa

PIETROGRADO 2, matt. (ufficiale) — Nel Caucaso in direzione di Bayburt importanti forze turche attaccarono nella notte del 30 per tre volte un nostro settore ma dovettero spiegare perché la concentrazione del fuoco della nostra fanteria.

Simultaneamente numerosi contingenti nemici presero l'offensiva con l'intenzione di sopraffarci sul nostro saliente presso Mamachatur. Questa città fu da noi sgombrata dopo la demolizione del ponte.

In direzione di Djurbeke respingemmo col fuoco l'offensiva della fanteria nemica e della artiglieria turca. I colpi militari competenti spiegano che lo sgombrare di Mamachatur nel Caucaso da parte dei russi è un semplice inseguimento strategico necessario e previsto senza alcuna influenza sulla situazione generale.

(Stefani)

Fra russi e austro-tedeschi

Incursioni aeree dei russi

PIETROGRADO 2, matt. (ufficiale) — Sul fronte occidentale duello di artiglieria a fucileria. Due nostre squadriglie di velivoli operano un raid sopra alcune località alle retrovie nemiche. Una di esse, forte di sei apparecchi, bombardò la regione di Borgo Soly a nord ovest di Smorgon; un'altra di quattro velivoli lanciò bombe sulla stazione di Monevitch sulla ferrovia Sarny-Kovel.

Nel primo raid furono gettati 48 proiettili, nel secondo 66 fra cui alcuni incendiari.

Malgrado il vivissimo fuoco dell'artiglieria nemica tutti gli apparecchi tornarono incolumi al punto di partenza.

Nel mar Nero un nostro sottomarino affondò durante una crociera cinque velieri e ne rimorchio uno a Sebastopoli. Il sottomarino fu attaccato sei — successo da un idrovolante.

(Stefani)

Una vera battaglia d'artiglieria sul fronte austro-russo

BASILEA 2, sera — Si ha da Vienna (ufficiale) — Sul fronte russo combattimenti di artiglieria in Bessarabia e in Volinia che assumono in alcuni punti il carattere di una battaglia di artiglieria. Ieri il nemico spiegò anche maggiore attività sull'Ucraina.

La Grecia e la Bulgaria

Violenta opposizione a Skudlus

PARIGI 2, sera — I giornali hanno da Atene: Secondo il giornale Katiri il governo greco avrebbe deciso di proclamare lo stato d'assedio e di porre alla Camera la questione di fiducia sul voto che seguirà le dichiarazioni che esso si propone di fare circa l'occupazione del forte di Zupel.

I giornali venizelisti attaccano violentemente Skudlus (rimproverandogli di volere al momento che stimerà opportuno prendere posizione contro gli alleati a fianco degli imperi centrali ma essi aggiungono che questo momento non verrà. Le feste militari che dovevano aver luogo in occasione del compleanno del Re in favore delle famiglie dei richiamati sono state rinviate. Venezologi partirà oggi per una stagione balneare.

Una protesta greca contro la Quadruplice?

ZURIGO 2, sera (Vice R.) — La Grecia avrebbe trasmesso di recente una nota alle potenze della Quadruplice. Essa, secondo informazioni di un giornale ungherese, protesta contro il modo col quale le truppe dell'intesa trattarono la popolazione greca nei luoghi occupati e chiedono agli organi militari di non impedire in avvenire l'opera degli organi delle autorità elleniche nei loro doveri di tutelare la popolazione.

I giornali bulgari infine informano che al fronte greco-macedone, oltre alle truppe anglo-franco-serbe, si troverebbero anche soldati portoghesi con divise e armi nuovissime.

I caduti sul campo dell'onore

IMOLA 2, — E' giunta notizia ufficiale della morte di due soldati nostri concittadini: Adelmo Erini di Giuseppe e di Balduccio Marzio nato a Imola il 7 gennaio 1895 morto a M... in seguito a ferite riportate dimorava a Ponte Santo 288 e Gaspare Pelliconi di Luigi colono abitante al Ponticchio il 23 maggio in seguito a scoppio di bomba lanciata da aeroplano nemico.

PADOVA 2, sera — Sull'Isoneo il 20 scorso l'allievo ufficiale Carlo Cervellera, partito per la guerra volontario, e che non contava ancora vent'anni, è caduto da prode colpito da un proiettile nemico.

FERRARA 2, — Il Comando notifica che nell'Ospedale di Cividale, in seguito a malattia contratta al Campo, è morto il soldato ferrarese di fanteria, della classe 1891, Piva Lino di Giuseppe da Quacchio.

FAENZA 2, — E' giunta notizia al Municipio che il caporale Novelli Ignazio soccombette nel combattimento del 14 scorso a... nel Terzino.

Il Novelli giovane assai intelligente, era figlio unico del signor Umberto socio della ben nota tipografia Novelli e Castellani della nostra città.

ADRIA 2, — Giunge notizia della morte del bersagliere ciclista Francesco Mozzato di Ca Erno, avvenuta in un ospedale di Verona in seguito a ferita di granata. Apparteneva alla classe 1891 e lascia la sposa ed una tenera bambina.

Onore al padre, condoglianze alla famiglia.

VENEGIA 2B, ore 16. — E' caduto combattendo il maggiore di fanteria marchese Guglielmo Guglielmi.

particolari del tremendo scoppio d'un polverificio a Forte dei Marmi

Dodici morti e cinquanta feriti

VIAREGGIO 2, mattina. — (X.) Ecco i particolari della gravissima sciagura avvenuta ieri a Forte dei Marmi, per la quale undici persone sono rimaste uccise e cinquanta riportarono ferite più o meno gravi.

Il polverificio scoppio: è uno stabilimento ausiliario dello Stato, e l'esplosione è avvenuta nei casotti adibiti alla fabbricazione della polvere nera, che sono ventuno e tutti questi sono situati in aria. Le vittime fino ad ora accertate sono undici: otto uomini e tre donne; numerosi sono i feriti.

Alle 16,30 lungo tutta la spiaggia da Viareggio a Forte dei Marmi si sono fatti forti dondamenti, che hanno fatto tremare le case.

Una grossa nube — in forma di immenso fiacco rovesciato — si è innalzata verso il Forte dei Marmi. Abbiamo facilmente compreso trattarsi di uno scoppio alla Polveriera.

Sono partite subito autorità e soccorsi per il grazioso paesello, dove l'impressione era gravissima.

Poco dopo, il Prefetto di Massa comm. Rossi, il Commissario di P. S. cav. Poli, il colonnello dott. Gori direttore dell'Ospedale militare di Riserva di Massa, col capitano dott. Cecceporri e il tenente dott. Giarola, il medico dott. Carlo Rossa comm. Orecchia, il Sindaco di Pietrasanta avv. Caccogni, l'avv. Ricci, che insieme al direttore del Polverificio e al suo personale avevano organizzato i primi soccorsi, aiutati con infaticabile slancio dai carabinieri e dai soldati addetti al servizio di vigilanza al Polverificio.

La Croce Rossa ha con prontezza mirabile, organizzato il servizio di indicazione dei feriti che sono stati poi trasportati su automobili al vicino ospedale di Pietrasanta.

I cadaveri non sono stati ancora identificati, all'infuori di un certo Nardini, riconosciuto dal proprio fratello soldato adriatico che aveva stato in Massa in qualità di conducente.

Ecco i nomi dei feriti assai gravi ricoverati nell'Ospedale di Pietrasanta: Paolich Luigi di Casamicciola; Santini Alberto di Forte dei Marmi; Del Medico Agostino di Forte dei Marmi; Consiglieri Pellegro di Forte dei Marmi; Lanzi Adamo di Casamicciola; Raffaele Raffaele di Forte dei Marmi; Trielli Stella fu Francesco da Querceta; Pellegrini Benedetto di Pietrasanta; Repetti Elisa di Forte dei Marmi.

I seguenti, feriti leggermente, sono stati medicati e inviati alle loro case: Neri Giuseppe di Pietrasanta; Garibaldi Liduina di Capriglia; Frediani Lorenzo di Forte dei Marmi; Santina di Pietrasanta; Questa Beniamino di Forte dei Marmi. Vi sono poi molti altri feriti leggeri, in tutto una cinquantina.

Il tremendo scoppio era avvenuto per cause non ancora accertate nel Polverificio di Forte dei Marmi, prodotti esplosivi con sede a Milano.

Tre casotti ove si fabbricano le polveri erano saliti in aria e si avevano a disposizione nove morti e una cinquantina di feriti.

Se i cadaveri furono rinvenuti subito, i feriti gravemente feriti furono trasportati in elicottero e in automobile al Policlinico di Forte dei Marmi. La notizia della sciagura fece accorrere più alcuni dubbiosi allo scagurato marito. Col cuore in tumulto scese in cucina e verso le 10 e mezza pregò la cucina di andare a prendere un po' di malsana, senza lasciar nemmeno lontanamente intravedere l'intima angoscia.

Uscita la donna il Mander bacì due volte le sue creature ed afferrò un coltello da cucina che si trovava sopra la tavola, se lo mise in tasca e uscì a sua volta.

Era giorno di vista all'ospedale e il Mander ne approfittò per recarsi presso la moglie e chiederle ragione del suo contegno. Il giorno seguente si ritrovò a questa al riparto chirurgico femminile del prof. Velo ed entrato nella sala si diresse difilato al letto n. 20 occupato dalla moglie.

Questa parve piuttosto contrariata nel vedere il marito, il quale trattamento di chi se ne fosse accorto, avrebbe dovuto essere notizia della sua salute e dei figliuoli. Quindi estratta di tasca la lettera trovata in casa, le rinfacciò il suo contegno e poi senza attendere da lei giustificazioni, s'armò del coltello colpendo all'impazzata la donna.

Questa alla vista dell'arma si diede a gridare aiuto e nella sala a quell'ora affollata di gente tutti si volsero verso il suo letto per vedere quanto accadeva.

Il Mander aveva colpito tre volte la moglie e quindi gettato il coltello s'era allontanato. Non riuscì però ad uscire dalla sala perché l'infermiere Andrea Da Ponte che aveva assistito da lontano al tragico fatto, lo afferrò costringendolo a seguirlo alla brigata delle guardie di città alle quali lo consegnò.

Intanto presso la ferita accorse il medico di guardia dottor Dolini il quale constatò che la Jegg era stata colpita tre volte. Precedette subito alla medicazione delle ferite riservando ogni giudizio sulla loro gravità.

Il feritore veniva interrogato dal brigadiere delle guardie e narro la sua partenza da Milano, il suo arrivo a Venezia, il desiderio di riunirsi alla sua famiglia, il profondo dolore provato quando vide che la prova di trattamento della moglie ed affermo che entrato nella sala dell'ospedale, quando la vide stesa sul letto, più nulla comprese e colpì l'infedele.

Il Mander fece la sua narrazione in tale modo che il medico Dolini, che aveva constatato di sanitarci di farlo provvisoriamente accogliere in stato di arresto nella sala di custodia.

Nel pomeriggio, per le constatazioni fatte si recarono all'ospedale il Prefetto del Re cav. Ricci col consigliere istruttore cav. Cattaneo i quali sottoposero ad interrogatorio la Jegg prima e poi il Mander.

La tragedia coniugale all'ospedale civile di Venezia

(Per telefono al «Corriere»)

VENEGIA, 3, sera — Al principio della guerra quando giungevano in Italia le notizie di profughi triestini, Romeo Mander di anni 27 da Lesiaus in provincia di Udine, portava da Trieste a Venezia la sua famiglia, costretto dalle circostanze ad abbandonare il suo lavoro col quale provvedeva abbastanza comodamente alle esigenze della vita. La moglie Olga Jegg nacque ad Albona (Isola di Sanza) il 22 luglio del 1894, col quarto figlio: Dolores di anni 12, Amelia di 10, Nerina di 8 e Romeo di cinque.

La povera famiglia giunta a Venezia trovò ricovero presso una certa Luigia Mander di cognome del profugo, abitante a S. Giovanni e Paolo, Calle dello Squaro n. 6389.

Il Comitato dei profughi provvedeva in parte ai bisogni della famiglia. Mander, che da esso ritraeva tre lire al giorno più un mensile per il fido. Il Mander, dopo aver cercato invano lavoro a Venezia onde alleviare le condizioni dei suoi, scrisse a Milano vivente il fratello, che si recò a fusi o sono invitò il Mander a recarsi in quella città ove aveva trovato da occuparlo in uno stabilimento metallurgico, il Mander partì, contento di poter provvedere alla sua famiglia, l'11 giugno 1915. Mander trovò lavoro nella ditta Rafasanti C. in via Giove Vasari, guadagnando settemila lire al giorno.

Scriveva alla moglie: «Mi pare di toccare il cielo col dito. Ho mille progetti in testa; prima di tutto quello di farvi venire qui coi miei bambini. Sto mettendo perciò da parte qualche cosa per comperare dei mobili e prepararvi una modesta casetta dove potrete vivere tranquilli e a questa.

Di tanto in tanto spediva alla moglie un po' di denaro e poi per iniziare il trasporto della famiglia il Mander decise di venire a Venezia per prendersi il bambino e portarlo seco a Casamicciola.

Giunse a Venezia mercoledì sera e subito si recò in casa della cugina dove era sicuro di trovar la sua famiglia. Ma una non lieta sorpresa lo attendeva: la moglie era stata ricoverata all'ospedale civile ed accolta nel riparto chirurgico del prof. Velo, dovendo subire una grave operazione. Non si trattava quindi di una malattia venerea, come dapprima si riteneva.

Venne accolto invece lietamente dei figliuoli e della cugina.

Il Mander che, durante la sua permanenza a Milano aveva ricevuto delle lettere anonime che lo mettevano in guardia circa il contegno della moglie, non vedendo però male impressionato e s'ingannò in lui i sospetti ed egli nutriva circa la fedeltà della compagna della sua vita. Rimase deluso quando la sera tardi ora a casa in compagnia poteva lasciare una mattina seguente alle 5 col bambino senza più curarsi della moglie. Coricati non trovò riposo; si alzò per tempo, ma rimase in casa in agguato, al fine trattenendosi coi figli e la cugina. Ordinato a questa di preparargli il po' di vestiaro del figliuolo, dicendo di voler partire nel pomeriggio, e intanto si diede a rivoltare nei cassetti del come forse per trovare la prova del tradimento.

Ritrovò una bolletta del Monte di Pietà intestata alla moglie rappresentante l'impiego di alcuni effetti di vestiario, e una lettera firmata «Alfonso», diretta alla moglie, nella quale si poteva leggere che più alcuni dubbiosi allo scagurato marito.

Col cuore in tumulto scese in cucina e verso le 10 e mezza pregò la cucina di andare a prendere un po' di malsana, senza lasciar nemmeno lontanamente intravedere l'intima angoscia.

Uscita la donna il Mander bacì due volte le sue creature ed afferrò un coltello da cucina che si trovava sopra la tavola, se lo mise in tasca e uscì a sua volta.

Era giorno di vista all'ospedale e il Mander ne approfittò per recarsi presso la moglie e chiederle ragione del suo contegno. Il giorno seguente si ritrovò a questa al riparto chirurgico femminile del prof. Velo ed entrato nella sala si diresse difilato al letto n. 20 occupato dalla moglie.

Questa parve piuttosto contrariata nel vedere il marito, il quale trattamento di chi se ne fosse accorto, avrebbe dovuto essere notizia della sua salute e dei figliuoli. Quindi estratta di tasca la lettera trovata in casa, le rinfacciò il suo contegno e poi senza attendere da lei giustificazioni, s'armò del coltello colpendo all'impazzata la donna.

Questa alla vista dell'arma si diede a gridare aiuto e nella sala a quell'ora affollata di gente tutti si volsero verso il suo letto per vedere quanto accadeva.

Il Mander aveva colpito tre volte la moglie e quindi gettato il coltello s'era allontanato. Non riuscì però ad uscire dalla sala perché l'infermiere Andrea Da Ponte che aveva assistito da lontano al tragico fatto, lo afferrò costringendolo a seguirlo alla brigata delle guardie di città alle quali lo consegnò.

Intanto presso la ferita accorse il medico di guardia dottor Dolini il quale constatò che la Jegg era stata colpita tre volte. Precedette subito alla medicazione delle ferite riservando ogni giudizio sulla loro gravità.

Il feritore veniva interrogato dal brigadiere delle guardie e narro la sua partenza da Milano, il suo arrivo a Venezia, il desiderio di riunirsi alla sua famiglia, il profondo dolore provato quando vide che la prova di trattamento della moglie ed affermo che entrato nella sala dell'ospedale, quando la vide stesa sul letto, più nulla comprese e colpì l'infedele.

Il Mander fece la sua narrazione in tale modo che il medico Dolini, che aveva constatato di sanitarci di farlo provvisoriamente accogliere in stato di arresto nella sala di custodia.

Nel pomeriggio, per le constatazioni fatte si recarono all'ospedale il Prefetto del Re cav. Ricci col consigliere istruttore cav. Cattaneo i quali sottoposero ad interrogatorio la Jegg prima e poi il Mander.

Ma la prima per le sue condizioni, il secondo perché sempre in preda a grave agitazione, ben poco poterono rispondere alle domande dei giudici inquirenti. Il Mander di null'altro si mostrò preoccupato se non della sorte dei suoi figli.

Ma convenne meco che era necessario indagare scrupolosamente nella faccenda, e sviscerare completamente ogni vicenda connessiva. Vi sono altri testimoni che ci occorre interrogare, e ritengo approvare che i movimenti del tenente Wingrove la notte del misfatto vengano più minutamente investigati di quel che lo sono stati sin qui. Ci ritroveremo dunque qua domattina per procedere nell'inchiesta.

I giurati sfilarono lentamente nella sala.

Bagni e Villeggiature

Verso l'apertura della stagione ai Bagni di Porretta

BAGNI DELLA PORRETTA 2. — Pochi giorni mancano ormai all'apertura regolare di tutti gli stabilimenti che avranno regolarmente il dodici di giugno; ma già parecchi forestieri si trovano fra noi, negli alberghi, nelle case, nei villini, a respirare quest'aria salubre e vivificante, in attesa di poter incominciare le cure prodigiose di queste acque molteplici, celebrate da secoli.

Nonostante i tempi difficili, la Società delle Terme di Porretta ha anche quest'anno lavorato parecchio per preparare le sorprese all'affezionata clientela: oltre molti miglioramenti ed abbellimenti negli Stabilimenti, nell'albergo, nel parco, essa ha rifatto completamente tutto l'impianto per cure elettriche, bagni di luce, bagni elettrici, alta frequenza, radioscopia ecc. e perfetti degli apparecchi più moderni e perfetti della rinomata Ditta Balzarini di Milano.

E in questi ultimi giorni di intensa preparazione e di allestimento per la imminente riapertura degli Stabilimenti, la Direzione tutta dispone e invigila perché nessun confort e nessuna comodità debba mancare alla numerosa schiera di bagnanti che presto saranno a Porretta.

Il simpatico Cevenini, poliglotta e calettissimo, ha già aperto l'albergo delle Terme (Palazzina) e lo conduce con quella signorilità che è la sua dote caratteristica. La stagione promette dunque di riuscire assai animata: lo si può arguire dalla prenotazione di camere e di alloggi e dal numero di richieste del bell'ospite, che illustrano delle cure di Porretta che ogni giorno avviene alla Segreteria della Terme.

E la prossima volta potrà darvi una lunga lista di nomi di bagnanti.



VENTAGLI - OMBRELLINI
EN-TOUT-CAS - Borsette
Bastoni - Pelletterie
NOVITÀ PER REGALI
Profumi Coty

gnanti Medi, Bologna, Saragozza 12.

GRANDE ALBERGO PARADISO

STAZIONE FERROVIARIA PRACCHIA (distanza 3 chilometri), Appennino toscano. Posizione meravigliosa, tranquillissima, salubre, 200 metri s. m. Parco privato magnifico. Panorami incantevoli. Telefono. Luce elettrica. Garage. Speciali condizioni per famiglie e per soggiorni lunghi.

E. FRETTE e C.
MONZA
= La miglior Casa per Biancherie di famiglia.
Catalogo "gratis", a richiesta.
Filiale: BOLOGNA - Piazza Cavour, 1

VILLA ROSA

Castiglione 103-105 - BOLOGNA - Tel. n. 110
STABILIMENTO DI CURA APERTO TUTTO L'ANNO

Sistema nervoso, stomaco, ricambio organico, mercurismo, alcalismo

Non si accostano malati di mente né d'infanzia

Medico Interno Prof. G. MURR
Prof. AUGUSTO MURR, Consulente
Prof. GIOVANNI VITA, Direttore
Dott. GIUSEPPE COCCER, V. Dir. Diet.

Raggi X = 606-914

Prof. Cav. C. PANTALEONI

Mantidite di
STOMACO e INTESTINO
Via Tagliapietra 14 (da S. Paolo)

Il Prof. GIOVANNI VITALI

conduttore e sue consultazioni mediche dalle ore 9 alle 12 e dalle 3 alle 6. In piazza Cavour n. 3, dove ha trasferito il suo stabilimento.

Prof. G. D'AJUTOLO

Bologna - Via S. Simeone n. 3 - Tel. 472
Specialista per le Malattie Urologiche
Oreochio - Naso - Gola
Consultazioni dalle 10 alle 12 - dalle 15 alle 17

Puntata N. 33 Appendice del Resto del Carlino 3 Giugno

Chi l'ha ucciso?..

Romanzo di M. C. LEIGHTON
Prima versione italiana di ELENA VECCHII

CAPITOLO XXIV
Scompare!

All'annuncio del coroner, proferito con enfasi tale da non lasciar luogo al dubbio, tutti gli occhi si volsero sul tenente Paolo Wingrove.

Tuttavia calmo nell'atteggiamento, ma accigliato e il volto bello e maschio pallido di perplessità e di costernazione, il giovane s'inclinò sino alla tavola.

— Mi permettete di guardare questi pezzi di cristallo? — chiese al coroner.

Certamente — rispose questi.

Michele Dred gli stese la scatola di cartone, a cui Paolo potesse guardarvi dentro.

Nicola Amore

Nicola Amore ha trovato uno scultore di un biografo di grande stile e quando sanno scomparire coloro che lo hanno modellato, egli rimarrà sempre vivo nel bel mondo di Francesco Jerace e nel libro interessantissimo nel quale Mattia Limoncelli ha raccolto le di lui arringhe. (1)

La statua di lui vedeva un uomo robusto, tarchiato, dall'ampio torace, con gli occhi abbassati: l'espressione del viso è semplice come quella di chi ha una sana vita animale.

Se nell'insieme la sua forza fisica ha qualche cosa di grossolano, bisogna pensare che egli è un uomo del popolo, che arrivò povero a Napoli, che è stato stenografato alla Camera, poi Questore durante le sommosse antiumanita e il brigantaggio e il Direttore Generale della Pubblica Sicurezza del Regno quando la capitale era a Firenze, e da ultimo sommo principe della Curia, deputato, senatore e sindaco della città.

Zi tratto caratteristico della sua personalità è dato dal fatto che egli non solo seppe adattare a tanti diversi uffici il suo temperamento così pieno e prorompente, ma che lo seppe piegare con metodo nello studio delle scienze in modo che acquistò della chimica, della fisiologia e della medicina legale la conoscenza da strappare questa confessione ad un clinico illustre: « questo avvocato ne sa più di me ».

Prima di divenire un vulcano di parole nelle Corti di Assise, aveva fatto un vero corso di antropologia criminale come Questore e Direttore della Pubblica Sicurezza. Tutte le schiere della perduta gente erano passate dinanzi al suo occhio sagace e mentre ogni altro avvocato ha un primo contatto con l'accusato solo nelle carceri, egli aveva avuto campo di osservare il criminale immediatamente dopo il delitto quando, malgrado il tremore di lui e delle mani, tenta di scontrarsi dalle investigazioni, nella speranza di sottrarsi alla pena.

Osservatore più fortunato del Dostoyewsky e del Settembrini, che soffersero lunghi anni di prigionia politica, egli poté applicarsi nel proprio ufficio allo studio della delinquenza, notando i segni della degenerazione fisica nelle facce angolari, negli occhi incerti, nel sorriso sinistro, nelle palpebre aspre: potè scrutare le leggi dei sentimenti e delle espressioni, ogni malizia, ogni trucco, le maschere dietro le quali ogni più vario aspetto della umanità, ed anche il baibetto e il mutismo della passione.

Come nota il Limoncelli, questo esercizio metteva sotto gli sguardi di Nicola Amore tutto un mondo e gli creava un vasto dominio di fronte al quale gli stessi grandi processi che tratterà in seguito saranno dei giughetti, che non potranno nemmeno turbarlo.

Così, con questa natura esuberante, con la disciplina degli studi scientifici, con la più misurata pratica della vita, il principe della eloquenza giunse alla sbarra con un allenamento che sarebbe bastato ad un uomo di Stato.

La sua carriera giudiziaria fu iniziata a Lucera quando egli vi fu mandato dal suo maestro Marini-Serra per difendere una donna che in un momento di gelosia aveva ucciso l'amante del marito: la donna fu ricondotta a Napoli assoluta; e poi fu tutto un seguito di trionfi: le folle si fendero per lasciarlo passare.

Celebra fra gli altri fu il processo Arditù, nel quale Enrico Pessina lo chiamò per mettere a profitto la sua non comune competenza chimica e medico-legale.

Il Prefetto Arditù si diceva avvelenato con l'aconito dal figlio a scopo di lucro. Le prove della colpevolezza furono primarie e solo un'ombra di dubbio veniva da questa tesi: « il vecchio Prefetto Arditù, già colpito una volta da apoplezia, era morto realmente per veleno o per un secondo attacco del suo male? »

Limitata in questo campo la difesa di Nicola Amore riuscì un capolavoro del genere.

E' incredibile quanto seppe raccogliere e dire sulla anatomia del cervello, sulle condizioni di questo organo nello stato di apoplezia, sulle differenze che passano tra il quadro clinico della apoplezia, che, secondo lui, si era riscontrato sul cadavere, e quello dell'avvelenamento per aconito. Ped aveva un'idea dello sforzo al quale si assoggettò nella preparazione basti dire che egli, per impossessarsi meglio della ragione della difesa, volle recarsi all'Università ed assistere nel laboratorio di anatomia patologica alla sezione di un cervello. Poi mise nella materia raccolta tutto il suo impeto e tutto il suo fuoco tanto che alla fine dell'arringa egli cadde svenuto nella braccia dei più vicini, mentre nella immensa sala di Castel Capuano si alzava il coro della moltitudine esultante. Allora avvenne una scena degna di Shakespeare.

La madre dell'accusato, uscita dall'androne dall'aula, si pose in ginocchio sul primo gradino della scaffalata e, tendendo le mani, si diede a gridare alla follia che soprappiungeva: « avete inteso, vi siete persuasi che egli è innocente? » e alternava l'interrogazione ripetuta qua e là alcune delle parole di Amore, che più fortemente erano rimaste imprresse, e la follia trattenuta da quell'invincibile impeto materno, piangeva di pietà.

Tutti credevano alla vittoria e lo stesso Pessina ne era persuaso, ma Antonio Arditù fu condannato per un voto.

Come per contrasto egli ebbe tre cause famosissime in cui l'affetto paterno si tramutava in un'arma di vendetta e senza dubbio aveva bisogno di soggetti così forti a fondo di una delinquenza quasi primitiva per dare fondo al vigore della sua vena oratoria meridionale.

Citiamo la più clamorosa.

Un contadino della provincia di Avellino aveva veduto uccidere, quasi sotto i propri occhi, un figlio ventenne, e giurando di far sentire, all'uccisore lo stesso suo dolore, aspettò che il figlio di costui raggiungesse l'età che aveva il proprio per immolarlo nello stesso luogo a con la stessa arma.

Come un personaggio della tragedia antica, come un Oreste, questo misero padre, nella sua aberrazione, si credette consacrato alla più funesta rapresaglia e fece del terribile proposito lo scopo della sua vita.

La follia di tale missione si era così radicata nell'ossessione di quell'ossessione che, alla vigilia del giorno designato, innalzò una preghiera a Dio onde le forze non lo abbandonassero nel momento decisivo.

Davanti a questo vecchio, che aveva commesso la strage, Nicola Amore fu in un comparabile e mai poeta drammatico entrò più vivamente di lui nella sua materia.



Con le vibrazioni della più toccante eloquenza egli prese a descrivere lo stato d'animo di quello sventurato, lo mostrò sospinto dal più istintivo impulso della natura, che gli facevano credere alla santità della sua vendetta, e, nel mettere in luce il contrasto compassionevole tra gli scrupoli della pietà e la superstitazione del delitto, egli si accalorò tanto che, rievocando la preghiera da quel misero rivolta a Dio, egli stesso cadde in ginocchio. Impossibile descrivere il momento patetico che ne seguì.

Con questo atto sferzato Nicola Amore non solo dette la misura del cieco parossismo di quel padre, ma creò nell'ambiente quell'atmosfera carica di fremiti, che gli era necessaria per l'assoluzione.

Per mettere i giurati fuori di loro stessi, egli vi si mise per primo a bisognare confessare che non si poteva battere in modo più disperato sul tasto dell'amore paterno, che trovava un'eco nel cuore della folla, che aspettava l'accusato per portarlo in trionfo.

Questo movimento originale di Nicola Amore apparirà più spontaneo e naturale in una Corte di Assise del Mezzogiorno, ma sarebbe assai avventata un'accusa di istruzione.

Si sa: tale è il dovere dell'avvocato: egli deve dimostrare l'innocenza del suo raccomandando e quando sembra forzato dalla evidenza egli potrà ancora fare appello a qualche cosa di superiore per farlo ritenere incolpevole.

Nicola Amore, quando fu immediatamente col proprio difeso e cadde in ginocchio, si pose al livello dei più grandi oratori dell'antichità, che furono tutti uomini del sud, che arringavano nel Foro, come in un'assemblea politica, e spesso squetavano l'anima dei giudici per mezzo di gesti e di parole evocative.

Nicola Amore, quando si immedesimò col chiaro a traverso l'atmosfera giudiziaria questi colpi di fulmine; e di vuole anzi di più e di meglio; ci vuole una grande idea da agitare o un profondo sentimento da sfruttare e da mettere come nel fondo del quadro e bisogna inoltre che il caso non sembri una disgrazia di qualcuno, ma di interesse generale.

Fu il sentimento della bellezza, dominante in Grecia, che dette ad Ippodamia l'ispirazione improvvisa e felice di denudare la propria cliente, onde non fosse ritenuta corrottrice del costume la creatura umana che possedeva le forme più perfette; e fu il culto della forza, di cui vibrava Roma ai tempi di Mario, che spinse il difensore del generale Aquilio a squarciargli la toga sul petto perché tutto il popolo, contemplando le sue ferite gloriose, non potesse crederlo reo di peccato.

Questi non sono volgari colpi di mano, ma veri miracoli dell'arte suggestiva della parola.

Ormai Nicola Amore, come è messo in rilievo dalla biografia del Limoncelli, domi na l'orizzonte della Curia, più gloriosa d'Italia, quella del Poerio e del Tarantini, ed è universalmente conclamato il principe del Foro: non ha rivali e non è da pensare che la sua fama possa essere oscurata perché occorrerebbe non solo la ricomparsa di una compagine umana così veramente, ma di più un ambiente procedesse come quello della fine di un regno.

La stessa rinomanza gli crea innumerevoli e involontarie cooperazioni. Le giurie, dinanzi alle quali egli parla, non sono quelle comuni dei quattordici volti e dei quattordici atteggiamenti diversi; non si vede il giurato distratto o scontento vicino al curioso che ascolta o al vivace che si agita, ma tutti, livellati dalla sete di udire, pendono dal suo labbro. Ovunque vada è preceduto da tale fama che mentre ogni altro dovrebbe spendere una gran parte della sua opera a conquistarsi l'ambiente, egli lo ha già in pugno prima ancora di levarsi. Solo in un confronto si può dare un indice del suo ascendente.

Se si fa un paragone tra una difesa di Nicola Amore e una predica del Savonarola ci si accorge come la follia fanatica vivesse in entrambi, con lo stesso fervore, il dramma umano o religioso; e come lo stenografo non ha trascurato le impressioni dei momenti culminanti, annotando: « sensazione profonda; scoppiano applausi; infrenabili »: così colui che raccoglieva in chiesa le prediche ci dice spesso che dovette, ridenti, alle giote ineffabili della

maternità: egli ci ha dato tutta una raccolta interessante di tali parache delle quali — ricordo fra le altre *Aida Nova* — ebbe ricordo meritata popolarità.

E anche nel ritratto Raffaele Faccioli si affermò con non comune perizia. Il suo ritratto di *Leopoldo* e *il Lorenzo Stecchetti*, il ritratto del padre e della figliuola, *Ilce* e quello della contessa *Talon-Mazzarini*, il ritratto del *Fratelli Sanguinetti* e quello della signora *Giustina Sanguinetti* e tanti e tanti altri sparsi un po' dovunque stanno ad attestare le sue qualità, di forte delineatore e di vivace coloritore.

Frattanto, fra un ritratto e un quadro di sentimento, Faccioli non deponeva un istante la tavolozza se non durante quei suoi viaggi nella Svizzera, nell'Oltranza, nel Belgio che furono come una oasi nella sua vita di lavoro e nei quali andò sempre più fortificando il suo spirito e la sua cultura.

Perché comporre un elenco esatto di tutte le opere che usciranno a mano a mano dal penello dell'infaticabile artista è opera pressoché impossibile, tante e così svariate sono le tele che egli diffuse un po' ovunque e che adornano gallerie e regie, sale, aristocratiche e raccolte di collezionisti.

All'esposizione di Torino del 1884 i suoi *Frattanto* ebbero un notevole successo.

Il pittore del sentimento nuovamente seppe affermarsi, e in una forma ardita e originale.

Al di là della maschera e virile figura del forte lavoratore, una splendida figura disegnata e costruita mirabilmente, soffermandosi un istante per affilare la falce lucente di lei del tempo fiorito verdeggiante e amato alla gioia della vita e di colori, accanto a quella della vita e del lavoro, ecco disegnarsi sul fondo plumbeo del cielo la immagine della morte armata della sua falce inesorabile.

Contrasto troppo stridente, fu detto, ma contrasta perenne, rispondente e rispettivamente fedelmente nel suo simbolo la fatalità inesorabile della vita.

Ed ecco le *Ragazze* e con la umile folla di gente che aspetta un po' di balsamo alle ferite del cuore, un po' di conforto all'anima della parola benedicente del Signore; ed ecco le *Parche Rusticane* in cui il Faccioli riprese con ispirito di modernità l'immutato motivo della caduta della vita umana, rinfrescandolo con un profumo di dolce e di onesta semplicità, con una tecnica di maestro provetto.

Così egli amava alterare i delicati soggetti psicologici e sentimentali con piccoli motivi di cronaca; le visioni complesse di sogno, con piccoli episodi e con studietti accurati di costume.

Il suo quadretto: *Baruffe di vicinato* è interessante e condotto con un garbo ed una grazia non comune; il suo studio il *Vecchio* è un quadro a rimpicciolito, cui dedica tante fatiche lunche e notturne, la cui pittura è originalissima, sono documenti di una grande attitudine ad assimilare gli argomenti più svariati, ad impadronirsi facilmente delle più disparate sensazioni.

Poi, col procedere degli anni, fra le varie e fortunate vicende della vita anche nei Faccioli si verificò quel fenomeno che non è raro riscontrare negli artisti maggiori.

Il suo spirito, cioè, andò a poco a poco assurgendo ad una contemplazione più vasta e più ampia, salendo dalle più umili impressioni della passione e del sentimento allo studio della natura, così ferite, come di osservazione e di meditazione, come fertile soggetto di nobili fatiche.

Ecco venivano i suoi ultimi quadri, i più pressoché tutti paesaggi; studi e riflessi del suo Appennino bolognese, alla cui silhouette egli va di tanto in tanto a chiedere riposo per ritrarsi.

Certo se il paese è maestro di verità, e pochi sono gli artisti che giungono a renderlo non solo nel suo aspetto superficiale, ma nel suo linguaggio, e pochissimi coloro che sanno esprimere tutta l'anima poetica che esce dalle cose create, il Faccioli è di questi pochi.

Il suo *Ultimo saluto al piano*, esposto alla quadriennale di Torino e che, dapprima acquistato dalla Promotrice venne poi da questa ceduto a S. M. il Re, il quale aveva mostrato vivo desiderio di possedere il bellissimo quadro, riasseme in tutte le migliori qualità del Faccioli, paesista, qualifica che si rispecchiava mirabilmente nella *Stanza della pecora* e in parecchi altri deliziosi paesaggi nei quali il suo bell'Appennino bolognese canta e vibra. Paesista, dunque, originale e personale, ritrattista, pittore del sentimento e della passione, tale si rivela Raffaele Faccioli attraverso alla sua svariata produzione.

Qual volto vedovile e materno consunto dalle lunche sofferenze e dal nuovo inilimito tormento accanto all'orfanello cui il lutto nulla ha tolto della sua bellezza e della sua borente salute; quel contrasto fra il dolore sveglio e vivificante e l'incoscienza di quella testa ricaduta abbandonata mollemente al sonno sulle ginocchia materne; quegli occhi velati dal pianto; quella figura accasciata dall'acerbo dolore del quale ogni pannellata traduce una espressione, un palpito ed un sospiro, suscitando una immagine mesta, sono un poema di sentimento e un artista il quale ha saputo tradurre con una alta civiltà e potenza colta senza di un'anima adoratore, senza cadere nel manierato convenzionalista, e che si affermava più superbamente nel suo *Viaggio triste* giustamente reputato come il suo capolavoro.

Quel volto vedovile e materno consunto dalle lunche sofferenze e dal nuovo inilimito tormento accanto all'orfanello cui il lutto nulla ha tolto della sua bellezza e della sua borente salute; quel contrasto fra il dolore sveglio e vivificante e l'incoscienza di quella testa ricaduta abbandonata mollemente al sonno sulle ginocchia materne; quegli occhi velati dal pianto; quella figura accasciata dall'acerbo dolore del quale ogni pannellata traduce una espressione, un palpito ed un sospiro, suscitando una immagine mesta, sono un poema di sentimento e un artista il quale ha saputo tradurre con una alta civiltà e potenza colta senza di un'anima adoratore, senza cadere nel manierato convenzionalista, e che si affermava più superbamente nel suo *Viaggio triste* giustamente reputato come il suo capolavoro.

Immersevoli sono i quadri nei quali egli illustrò coteste intime gioie: madri stringenti al petto la creatura adorata e madri brone sulla culla allietata dal sorriso di una ridente testolina ricciuta, madri baloccenti e in dolce atto d'amore e col piccolo adorato tesoro e madri felici e superbe, ridenti, alle giote ineffabili della

maternità: egli ci ha dato tutta una raccolta interessante di tali parache delle quali — ricordo fra le altre *Aida Nova* — ebbe ricordo meritata popolarità.

E anche nel ritratto Raffaele Faccioli si affermò con non comune perizia. Il suo ritratto di *Leopoldo* e *il Lorenzo Stecchetti*, il ritratto del padre e della figliuola, *Ilce* e quello della contessa *Talon-Mazzarini*, il ritratto del *Fratelli Sanguinetti* e quello della signora *Giustina Sanguinetti* e tanti e tanti altri sparsi un po' dovunque stanno ad attestare le sue qualità, di forte delineatore e di vivace coloritore.

Frattanto, fra un ritratto e un quadro di sentimento, Faccioli non deponeva un istante la tavolozza se non durante quei suoi viaggi nella Svizzera, nell'Oltranza, nel Belgio che furono come una oasi nella sua vita di lavoro e nei quali andò sempre più fortificando il suo spirito e la sua cultura.

Perché comporre un elenco esatto di tutte le opere che usciranno a mano a mano dal penello dell'infaticabile artista è opera pressoché impossibile, tante e così svariate sono le tele che egli diffuse un po' ovunque e che adornano gallerie e regie, sale, aristocratiche e raccolte di collezionisti.

All'esposizione di Torino del 1884 i suoi *Frattanto* ebbero un notevole successo.

Il pittore del sentimento nuovamente seppe affermarsi, e in una forma ardita e originale.

Al di là della maschera e virile figura del forte lavoratore, una splendida figura disegnata e costruita mirabilmente, soffermandosi un istante per affilare la falce lucente di lei del tempo fiorito verdeggiante e amato alla gioia della vita e di colori, accanto a quella della vita e del lavoro, ecco disegnarsi sul fondo plumbeo del cielo la immagine della morte armata della sua falce inesorabile.

Contrasto troppo stridente, fu detto, ma contrasta perenne, rispondente e rispettivamente fedelmente nel suo simbolo la fatalità inesorabile della vita.

Ed ecco le *Ragazze* e con la umile folla di gente che aspetta un po' di balsamo alle ferite del cuore, un po' di conforto all'anima della parola benedicente del Signore; ed ecco le *Parche Rusticane* in cui il Faccioli riprese con ispirito di modernità l'immutato motivo della caduta della vita umana, rinfrescandolo con un profumo di dolce e di onesta semplicità, con una tecnica di maestro provetto.

Così egli amava alterare i delicati soggetti psicologici e sentimentali con piccoli motivi di cronaca; le visioni complesse di sogno, con piccoli episodi e con studietti accurati di costume.

Il suo quadretto: *Baruffe di vicinato* è interessante e condotto con un garbo ed una grazia non comune; il suo studio il *Vecchio* è un quadro a rimpicciolito, cui dedica tante fatiche lunche e notturne, la cui pittura è originalissima, sono documenti di una grande attitudine ad assimilare gli argomenti più svariati, ad impadronirsi facilmente delle più disparate sensazioni.

Poi, col procedere degli anni, fra le varie e fortunate vicende della vita anche nei Faccioli si verificò quel fenomeno che non è raro riscontrare negli artisti maggiori.

Il suo spirito, cioè, andò a poco a poco assurgendo ad una contemplazione più vasta e più ampia, salendo dalle più umili impressioni della passione e del sentimento allo studio della natura, così ferite, come di osservazione e di meditazione, come fertile soggetto di nobili fatiche.

Ecco venivano i suoi ultimi quadri, i più pressoché tutti paesaggi; studi e riflessi del suo Appennino bolognese, alla cui silhouette egli va di tanto in tanto a chiedere riposo per ritrarsi.

Certo se il paese è maestro di verità, e pochi sono gli artisti che giungono a renderlo non solo nel suo aspetto superficiale, ma nel suo linguaggio, e pochissimi coloro che sanno esprimere tutta l'anima poetica che esce dalle cose create, il Faccioli è di questi pochi.

Il suo *Ultimo saluto al piano*, esposto alla quadriennale di Torino e che, dapprima acquistato dalla Promotrice venne poi da questa ceduto a S. M. il Re, il quale aveva mostrato vivo desiderio di possedere il bellissimo quadro, riasseme in tutte le migliori qualità del Faccioli, paesista, qualifica che si rispecchiava mirabilmente nella *Stanza della pecora* e in parecchi altri deliziosi paesaggi nei quali il suo bell'Appennino bolognese canta e vibra. Paesista, dunque, originale e personale, ritrattista, pittore del sentimento e della passione, tale si rivela Raffaele Faccioli attraverso alla sua svariata produzione.

Immersevoli sono i quadri nei quali egli illustrò coteste intime gioie: madri stringenti al petto la creatura adorata e madri brone sulla culla allietata dal sorriso di una ridente testolina ricciuta, madri baloccenti e in dolce atto d'amore e col piccolo adorato tesoro e madri felici e superbe, ridenti, alle giote ineffabili della

maternità: egli ci ha dato tutta una raccolta interessante di tali parache delle quali — ricordo fra le altre *Aida Nova* — ebbe ricordo meritata popolarità.

E anche nel ritratto Raffaele Faccioli si affermò con non comune perizia. Il suo ritratto di *Leopoldo* e *il Lorenzo Stecchetti*, il ritratto del padre e della figliuola, *Ilce* e quello della contessa *Talon-Mazzarini*, il ritratto del *Fratelli Sanguinetti* e quello della signora *Giustina Sanguinetti* e tanti e tanti altri sparsi un po' dovunque stanno ad attestare le sue qualità, di forte delineatore e di vivace coloritore.

Frattanto, fra un ritratto e un quadro di sentimento, Faccioli non deponeva un istante la tavolozza se non durante quei suoi viaggi nella Svizzera, nell'Oltranza, nel Belgio che furono come una oasi nella sua vita di lavoro e nei quali andò sempre più fortificando il suo spirito e la sua cultura.

Perché comporre un elenco esatto di tutte le opere che usciranno a mano a mano dal penello dell'infaticabile artista è opera pressoché impossibile, tante e così svariate sono le tele che egli diffuse un po' ovunque e che adornano gallerie e regie, sale, aristocratiche e raccolte di collezionisti.

All'esposizione di Torino del 1884 i suoi *Frattanto* ebbero un notevole successo.

Il pittore del sentimento nuovamente seppe affermarsi, e in una forma ardita e originale.

Al di là della maschera e virile figura del forte lavoratore, una splendida figura disegnata e costruita mirabilmente, soffermandosi un istante per affilare la falce lucente di lei del tempo fiorito verdeggiante e amato alla gioia della vita e di colori, accanto a quella della vita e del lavoro, ecco disegnarsi sul fondo plumbeo del cielo la immagine della morte armata della sua falce inesorabile.

Contrasto troppo stridente, fu detto, ma contrasta perenne, rispondente e rispettivamente fedelmente nel suo simbolo la fatalità inesorabile della vita.

Ed ecco le *Ragazze* e con la umile folla di gente che aspetta un po' di balsamo alle ferite del cuore, un po' di conforto all'anima della parola benedicente del Signore; ed ecco le *Parche Rusticane* in cui il Faccioli riprese con ispirito di modernità l'immutato motivo della caduta della vita umana, rinfrescandolo con un profumo di dolce e di onesta semplicità, con una tecnica di maestro provetto.

Così egli amava alterare i delicati soggetti psicologici e sentimentali con piccoli motivi di cronaca; le visioni complesse di sogno, con piccoli episodi e con studietti accurati di costume.

Il suo quadretto: *Baruffe di vicinato* è interessante e condotto con un garbo ed una grazia non comune; il suo studio il *Vecchio* è un quadro a rimpicciolito, cui dedica tante fatiche lunche e notturne, la cui pittura è originalissima, sono documenti di una grande attitudine ad assimilare gli argomenti più svariati, ad impadronirsi facilmente delle più disparate sensazioni.

Poi, col procedere degli anni, fra le varie e fortunate vicende della vita anche nei Faccioli si verificò quel fenomeno che non è raro riscontrare negli artisti maggiori.

Il suo spirito, cioè, andò a poco a poco assurgendo ad una contemplazione più vasta e più ampia, salendo dalle più umili impressioni della passione e del sentimento allo studio della natura, così ferite, come di osservazione e di meditazione, come fertile soggetto di nobili fatiche.

Ecco venivano i suoi ultimi quadri, i più pressoché tutti paesaggi; studi e riflessi del suo Appennino bolognese, alla cui silhouette egli va di tanto in tanto a chiedere riposo per ritrarsi.

Certo se il paese è maestro di verità, e pochi sono gli artisti che giungono a renderlo non solo nel suo aspetto superficiale, ma nel suo linguaggio, e pochissimi coloro che sanno esprimere tutta l'anima poetica che esce dalle cose create, il Faccioli è di questi pochi.

Il suo *Ultimo saluto al piano*, esposto alla quadriennale di Torino e che, dapprima acquistato dalla Promotrice venne poi da questa ceduto a S. M. il Re, il quale aveva mostrato vivo desiderio di possedere il bellissimo quadro, riasseme in tutte le migliori qualità del Faccioli, paesista, qualifica che si rispecchiava mirabilmente nella *Stanza della pecora* e in parecchi altri deliziosi paesaggi nei quali il suo bell'Appennino bolognese canta e vibra. Paesista, dunque, originale e personale, ritrattista, pittore del sentimento e della passione, tale si rivela Raffaele Faccioli attraverso alla sua svariata produzione.

Immersevoli sono i quadri nei quali egli illustrò coteste intime gioie: madri stringenti al petto la creatura adorata e madri brone sulla culla allietata dal sorriso di una ridente testolina ricciuta, madri baloccenti e in dolce atto d'amore e col piccolo adorato tesoro e madri felici e superbe, ridenti, alle giote ineffabili della

maternità: egli ci ha dato tutta una raccolta interessante di tali parache delle quali — ricordo fra le altre *Aida Nova* — ebbe ricordo meritata popolarità.

E anche nel ritratto Raffaele Faccioli si affermò con non comune perizia. Il suo ritratto di *Leopoldo* e *il Lorenzo Stecchetti*, il ritratto del padre e della figliuola, *Ilce* e quello della contessa *Talon-Mazzarini*, il ritratto del *Fratelli Sanguinetti* e quello della signora *Giustina Sanguinetti* e tanti e tanti altri sparsi un po' dovunque stanno ad attestare le sue qualità, di forte delineatore e di vivace coloritore.

Frattanto, fra un ritratto e un quadro di sentimento, Faccioli non deponeva un istante la tavolozza se non durante quei suoi viaggi nella Svizzera, nell'Oltranza, nel Belgio che furono come una oasi nella sua vita di lavoro e nei quali andò sempre più fortificando il suo spirito e la sua cultura.

Perché comporre un elenco esatto di tutte le opere che usciranno a mano a mano dal penello dell'infaticabile artista è opera pressoché impossibile, tante e così svariate sono le tele che egli diffuse un po' ovunque e che adornano gallerie e regie, sale, aristocratiche e raccolte di collezionisti.

All'esposizione di Torino del 1884 i suoi *Frattanto* ebbero un notevole successo.

Il pittore del sentimento nuovamente seppe affermarsi, e in una forma ardita e originale.

Al di là della maschera e virile figura del forte lavoratore, una splendida figura disegnata e costruita mirabilmente, soffermandosi un istante per affilare la falce lucente di lei del tempo fiorito verdeggiante e amato alla gioia della vita e di colori, accanto a quella della vita e del lavoro, ecco disegnarsi sul fondo plumbeo del cielo la immagine della morte armata della sua falce inesorabile.

Contrasto troppo stridente, fu detto, ma contrasta perenne, rispondente e rispettivamente fedelmente nel suo simbolo la fatalità inesorabile della vita.

Ed ecco le *Ragazze* e con la umile folla di gente che aspetta un po' di balsamo alle ferite del cuore, un po' di conforto all'anima della parola benedicente del Signore; ed ecco le *Parche Rusticane* in cui il Faccioli riprese con ispirito di modernità l'immutato motivo della caduta della vita umana, rinfrescandolo con un profumo di dolce e di onesta semplicità, con una tecnica di maestro provetto.

Così egli amava alterare i delicati soggetti psicologici e sentimentali con piccoli motivi di cronaca; le visioni complesse di sogno, con piccoli episodi e con studietti accurati di costume.

Il suo quadretto: *Baruffe di vicinato* è interessante e condotto con un garbo ed una grazia non comune; il suo studio il *Vecchio* è un quadro a rimpicciolito, cui dedica tante fatiche lunche e notturne, la cui pittura è originalissima, sono documenti di una grande attitudine ad assimilare gli argomenti più svariati, ad impadronirsi facilmente delle più disparate sensazioni.

Poi, col procedere degli anni, fra le varie e fortunate vicende della vita anche nei Faccioli si verificò quel fenomeno che non è raro riscontrare negli artisti maggiori.

Il suo spirito, cioè, andò a poco a poco assurgendo ad una contemplazione più vasta e più ampia, salendo dalle più umili impressioni della passione e del sentimento allo studio della natura, così ferite, come di osservazione e di meditazione, come fertile soggetto di nobili fatiche.

Ecco venivano i suoi ultimi quadri, i più pressoché tutti paesaggi; studi e riflessi del suo Appennino bolognese, alla cui silhouette egli va di tanto in tanto a chiedere riposo per ritrarsi.

Certo se il paese è maestro di verità, e pochi sono gli artisti che giungono a renderlo non solo nel suo aspetto superficiale, ma nel suo linguaggio, e pochissimi coloro che sanno esprimere tutta l'anima poetica che esce dalle cose create, il Faccioli è di questi pochi.

Il suo *Ultimo saluto al piano*, esposto alla quadriennale di Torino e che, dapprima acquistato dalla Promotrice venne poi da questa ceduto a S. M. il Re, il quale aveva mostrato vivo desiderio di possedere il bellissimo quadro, riasseme in tutte le migliori qualità del Faccioli, paesista, qualifica che si rispecchiava mirabilmente nella *Stanza della pecora* e in parecchi altri deliziosi paesaggi nei quali il suo bell'Appennino bolognese canta e vibra. Paesista, dunque, originale e personale, ritrattista, pittore del sentimento e della passione, tale si rivela Raffaele Faccioli attraverso alla sua svariata produzione.

di un biografo di grande stile e quando sanno scomparire coloro che lo hanno modellato, egli rimarrà sempre vivo nel bel mondo di Francesco Jerace e nel libro interessantissimo nel quale Mattia Limoncelli ha raccolto le di lui arringhe. (1)

La statua di lui vedeva un uomo robusto, tarchiato, dall'ampio torace, con gli occhi abbassati: l'espressione del viso è semplice come quella di chi ha una sana vita animale.

Se nell'insieme la sua forza fisica ha qualche cosa di grossolano, bisogna pensare che egli è un uomo del popolo, che arrivò povero a Napoli, che è stato stenografato alla Camera, poi Questore durante le sommosse antiumanita e il brigantaggio e il Direttore Generale della Pubblica Sicurezza del Regno quando la capitale era a Firenze, e da ultimo sommo principe della Curia, deputato, senatore e sindaco della città.

Zi tratto caratteristico della sua personalità è dato dal fatto che egli non solo seppe adattare a tanti diversi uffici il suo temperamento così pieno e prorompente, ma che lo seppe piegare con metodo nello studio delle scienze in modo che acquistò della chimica, della fisiologia e della medicina legale la conoscenza da strappare questa confessione ad un clinico illustre: « questo avvocato ne sa più di me ».

Prima di divenire un vulcano di parole nelle Corti di Assise, aveva fatto un vero corso di antropologia criminale come Questore e Direttore della Pubblica Sicurezza. Tutte le schiere della perduta gente erano passate dinanzi al suo occhio sagace e mentre ogni altro avvocato ha un primo contatto con l'accusato solo nelle carceri, egli aveva avuto campo di osservare il criminale immediatamente dopo il delitto quando, malgrado il tremore di lui e delle mani, tenta di scontrarsi dalle investigazioni, nella speranza di sottrarsi alla pena.

Osservatore più fortunato del Dostoyewsky e del Settembrini, che soffersero lunghi anni di prigionia politica, egli poté applicarsi nel proprio ufficio allo studio della delinquenza, notando i segni della degenerazione fisica nelle facce angolari, negli occhi incerti, nel sorriso sinistro, nelle palpebre aspre: potè scrutare le leggi dei sentimenti e delle espressioni, ogni malizia, ogni trucco, le maschere dietro le quali ogni più vario aspetto della umanità, ed anche il baibetto e il mutismo della passione.

Come nota il Limoncelli, questo esercizio metteva sotto gli sguardi di Nicola Amore tutto un mondo e gli creava un vasto dominio di fronte al quale gli stessi grandi processi che tratterà in seguito saranno dei giughetti, che non potranno nemmeno turbarlo.

Così, con questa natura esuberante, con la disciplina degli studi scientifici, con la più misurata pratica della vita, il principe della eloquenza giunse alla sbarra con un allenamento che sarebbe bastato ad un uomo di Stato.

La sua carriera giudiziaria fu iniziata a Lucera quando egli vi fu mandato dal suo maestro Marini-Serra per difendere una donna che in un momento di gelosia aveva ucciso l'amante del marito: la donna fu ricondotta a Napoli assoluta; e poi fu tutto un seguito di trionfi: le folle si fendero per lasciarlo passare.

Celebra fra gli altri fu il processo Arditù, nel quale Enrico Pessina lo chiamò per mettere a profitto la sua non comune competenza chimica e medico-legale.

Il Prefetto Arditù si diceva avvelenato con l'aconito dal figlio a scopo di lucro. Le prove della colpevolezza furono primarie e solo un'ombra di dubbio veniva da questa tesi: « il vecchio Prefetto Arditù, già colpito una volta da apoplezia, era morto realmente per veleno o per un secondo attacco del suo male? »

Limitata in questo campo la difesa di Nicola Amore riuscì un capolavoro del genere.

E' incredibile quanto seppe raccogliere e dire sulla anatomia del cervello, sulle condizioni di questo organo nello stato di apoplezia, sulle differenze che passano tra il quadro clinico della apoplezia, che, secondo lui, si era riscontrato sul cadavere, e quello dell'avvelenamento per aconito. Ped aveva un'idea dello sforzo al quale si assoggettò nella preparazione basti dire che egli, per impossessarsi meglio della ragione della difesa, volle recarsi all'Università ed assistere nel laboratorio di anatomia patologica alla sezione di un cervello. Poi mise nella materia raccolta tutto il suo impeto e tutto il suo fuoco tanto che alla fine dell'arringa egli cadde svenuto nella braccia dei più vicini, mentre nella immensa sala di Castel Capuano si alzava il coro della moltitudine esultante. Allora avvenne una scena degna di Shakespeare.

La madre dell'accusato, uscita dall'androne dall'aula, si pose in ginocchio sul primo gradino della scaffalata e, tendendo le mani, si diede a gridare alla follia che soprappiungeva: « avete inteso, vi siete persuasi che egli è innocente? » e alternava l'interrogazione ripetuta qua e là alcune delle parole di Amore, che più fortemente erano rimaste imprresse, e la follia trattenuta da quell'invincibile impeto materno, piangeva di pietà.

Tutti credevano alla vittoria e lo stesso Pessina ne era persuaso, ma Antonio Arditù fu condannato per un voto.

La scomparsa di un artista

Raffaele Faccioli

Nell'ultimo trentennio non ci è stata in Italia e fuori espressioni d'arte al quale importanza cui non abbia recato ampio ed apprezzato contributo Raffaele Faccioli. Il quale seppe conquistare l'attenzione degli intellettuali per la sicurezza mirabile del disegno, per la nitidezza dei contorni, per la semplicità spontanea e ingenua della tecnica e per quel profumo di castità sentimentale e di dolce e delicata mestizia che vapora dalle sue innumerevoli opere, nella quali le intime tragedie delle anime, le sconosciute lacrime del cuore e la umiltà delle anime si trovano lavorate in lui in un'arte di felice interpretazione.

Nato a Bologna nel 1846, Raffaele Faccioli avendo assai precocemente mostrata una viva inclinazione al disegno, appena dodicenne potè essere ammesso nel *Conservatorio*; in quel Collegio che ha per istituto di avviare i giovani alle arti belle; in quell'istituto in quale Bologna va debitrice di gran parte dei suoi migliori artisti; ma non nell'ultimo quarantennio.

Uscito di collegio poco più che ventenne, il desiderio di completare la propria educazione artistica, attingendo diretta ispirazione dal più celebri capolavori, lo spinse ad andare a Firenze a Roma a Venezia, le tre città, di fascino e di studio, che sono state quelle per il giovane artista anni spensieri, ma lieti; combattuti fra le difficoltà immediate dell'esistenza e l'ambizione di pervenire ad affermare la propria personalità artistica; anni di battaglia fra la realtà delle ristrettezze economiche e i sogni di un'arte e di un'opera, grido, fardello delle giovani anime abitate a considerare soltanto la faccia lieta, ridente e promettente della vita.

Così trascorsero i primi anni della sua vita artistica, tutta raccolta in una umiltà oscura e feconda operosità, durante la quale, pur prodigandosi alle opere più svariate e non di rado anche... più modeste, si inventò il suo quadro *Il vecchio* esercitare l'occhio lo spirito alla osservazione e la mano alla scoltazione e leggerezza del disegno, impadronendosi, così, di tutti i segreti della tecnica e del colore, della prospettiva e della forma.

Fu l'esposizione di Vienna del 1876 che gli aprì la via alla rinomanza.

Invenne il suo quadro *I Colombi di S. Marco*, al quale venne assegnata una delle maggiori distinzioni, e senza dubbio un documento notevole per affermare una natura d'artista di prim'ordine, non soffermandosi alle superficie delle cose, ma che sa assorbire l'essenza e temperarla con un dolce soffio di poesia.

Rispettoso della verità resa con grande evidenza sia nell'esatta proporzione dell'architettura, sia nella disposizione schematico della prospettiva, il Faccioli col suo quadro seppe imporsi anche alla critica più severa per l'impronta di originalità che si riflettè nel suo quadro così lontano dai soliti ricordi di Venezia.

Rendere il colore locale di Venezia dopo l'uso e l'abuso che si è fatto dei suoi palazzi, della sua piazza, del suo canale, è sempre un compito difficile; pure il Faccioli non solo riuscì a trarsi superbamente d'impegno, ma giunse a sciamare un'opera, a cui gli anni non pervennero a recare offesa, un'opera tutt'ora viva e fresca, che sarà sempre ammirata con compiacimento come tutte le opere nelle quali vibra un'anima e che rispecchiano una personalità ed un temperamento.

Questo primo successo accrebbe il fervore del giovane artista che non tardò a ripresentarsi al giudizio del pubblico con altri due quadri notevoli: *Fior che languisce* e *Al Mercato della Seta nel Bolognese*, così primo dei quali egli si affermava in quella pittura di sentimento e di passione che nel *Viaggio triste* doveva toccare le più alte vette e conquistarsi col successo una prima l'onore di essere ammesso alla Galleria Nazionale di Belle Arti.

Pittura di sentimento e di tale, in fatti, può definirsi l'arte del Faccioli, poiché, esprime un piccolo ed intimo episodio domestico o ci riproduce un paesaggio, afferra su la tela i lineamenti di un volto o lo spasmo di un cuore, la fugace impressione passando attraverso lo spirito dell'artista ne assorbe, per così dire, quel che di sentimentale che è in fondo all'anima sua, e che l'opera rimane come ombreggiata da un velo di mestizia e di malinconia.

Pittura di sentimento che si palesa mirabilmente in *Cuar che piange*, una bella mezza figura disegnata con mano maestra e nella cui espressione del volto egli riuscì ad esprimere tutta l'intensa tristezza di un'anima adoratore, senza cadere nel manierato convenzionalista, e che si affermava più superbamente nel suo *Viaggio triste* giustamente reputato come il suo capolavoro.

Quel volto vedovile e materno consunto dalle lunche sofferenze e dal nuovo inilimito tormento accanto all'orfanello cui il lutto nulla ha tolto della sua bellezza e della sua borente salute; quel contrasto fra il dolore sveglio e vivificante e l'incoscienza di quella testa ricaduta abbandonata mollemente al sonno sulle ginocchia materne; quegli occhi velati dal pianto; quella figura accasciata dall'acerbo dolore del quale ogni pannellata traduce una espressione, un palpito ed un sospiro, suscitando una immagine mesta, sono un poema di sentimento e un artista il quale ha saputo tradurre con una alta civiltà e potenza colta senza di un'anima adoratore, senza cadere nel manierato convenzionalista, e che si affermava più superbamente nel suo *Viaggio triste* giustamente reputato come il suo capolavoro.

maternità: egli ci ha dato tutta una raccolta interessante di tali parache delle quali — ricordo fra le altre *Aida Nova* — ebbe ricordo meritata popolarità.

E anche nel ritratto Raffaele Faccioli si affermò con non comune perizia. Il suo ritratto di *Leopoldo* e *il Lorenzo Stecchetti*, il ritratto del padre e della figliuola, *Ilce* e quello della contessa *Talon-Mazzarini*, il ritratto del *Fratelli Sanguinetti* e quello della signora *Giustina Sanguinetti* e tanti e tanti altri sparsi un po' dovunque stanno ad attestare le sue qualità, di forte delineatore e di vivace coloritore.

Frattanto, fra un ritratto e un quadro di sentimento, Faccioli non deponeva un istante la tavolozza se non durante quei suoi viaggi nella Svizzera, nell'Oltranza, nel Belgio che furono come una oasi nella sua vita di lavoro e nei quali andò sempre più fortificando il suo spirito e la sua cultura.

Perché comporre un elenco esatto di tutte le opere che usciranno a mano a mano dal penello dell'infaticabile artista è opera pressoché impossibile, tante e così svariate sono le tele che egli diffuse un po' ovunque e che adornano gallerie e regie, sale, aristocratiche e raccolte di collezionisti.

All'esposizione di Torino del 1884 i suoi *Frattanto* ebbero un notevole successo.

Il pittore del sentimento nuovamente seppe affermarsi, e in una forma ardita e originale.

Al di là della maschera e virile figura del forte lavoratore, una splendida figura disegnata e costruita mirabilmente, soffermandosi un istante per affilare la falce lucente di lei del tempo fiorito verdeggiante e amato alla gioia della vita e di colori, accanto a quella della vita e del lavoro, ecco disegnarsi sul fondo plumbeo del cielo la immagine della morte armata della sua falce inesorabile.

Contrasto troppo stridente, fu detto, ma contrasta perenne, rispondente e rispettivamente fedelmente nel suo simbolo la fatalità inesorabile della vita.</



Confort - Progresso
Dall'invenzione del Rasoio di Sicurezza Gillette e della lama Gillette, si è raggiunta, nell'arte del radersi da sé, la perfezione. Ogni seguace del Gillette finisce per convincere tutti i propri amici, ed è perciò che il Gillette irradia la sua luce in tutto il mondo.

Gillette
RASOIO DI SICUREZZA
Rasoio
Irresistibile.
Noma
Definitiva.

Invendita dappertutto. Chiedere il catalogo illustrato Gillette Safety Razor Ltd. 100, Great Portland Street, Londra, e 17^{ma}, rue de la Boétie, Parigi e anche a Boston, Montreal, ecc.

IMPOTENZA SESSUALE DEBOLEZZA VIRILE

DEFICIENTE SVILUPPO GENITALE
CURA SCIENTIFICA ESTERNA. Effetto rapido, certo, permanente



Bisogna riattivare, tonificare le funzioni sessuali, sviluppare gli organi genitali deficienti e rinforzare l'organismo; ciò che non si ottiene con nessuna delle cure interne a base di afrodisiaci e di eccitanti, sempre inefficaci o dannose.
Innumerevoli Certificati Medici e Dichiarazioni di Clienti a disposizione
UOMINI SESSUALMENTE DEBOLI, senza più giovani, eccessivo lavoro mentale, neurastenia sessuale, spermatorrea, ed altre cause avete perduto o non possedete quella virilità che è l'orgoglio di ogni vero uomo, fate subito la nostra Cura, che non ha rivali per pronta efficacia in qualsiasi caso, e vi sentirete rinasce a nuova vita.

Visite, Consuliti per corrispondenza; nuovo Opuscolo gratis. - Segretezza.
Dr. Z. PARKER Co. - Via Passerella, 3 - MILANO



PROFUMI BERTELLI

fini, delicati, persistenti, di gran lusso:
AMBERGRIS • EVA • GIARDINO FIORITO
ROSA • ORIGANO • ACACIA • CYCLAMEN
VIOLETTA DI PARMA • VENUS • CELESTE, ecc.

Grandioso completo assortimento in ACQUE da TOILETTA, LOZIONI, BRILLANTINE, COSMETICI, POLVERI, DENTIFRICI, CREME e VELLUTINE, fra le quali primeggiano
CREMA e VELLUTINA VENUS BERTELLI
indispensabili per mantenere la pelle eternamente fresca e morbida

CATALOGO GENERALE A RICHIESTA
Visitare i negozi Bertelli, ricche esposizioni di articoli per regalo:
MILANO, corso Vittorio Em., 8 - ROMA, corso Umberto I°, 300 - NAPOLI, piazza S. Ferdinando, 50-51-52
TORINO, piazza Castello, 25 - GENOVA, via XX Settembre, 39-41 - BOLOGNA, via Rizzoli, 5
FIRENZE, via Calzaiuoli (ex. S. Spirito) - PALERMO, via Macqueda, 340-42-44 - CATANIA, via Stesicora, 23-25
Commissioni per corrispondenza alla Sede Centrale: MILANO, via Paolo Frisi, 26

ISCHIROGENO RICOSTITUENTE MONDIALE
Preparazione esclusiva Dr. Battista del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI
Prezzi scelti (nessun aumento)

La BIRRA WÜHRER è la preferita
per la squisitezza del suo fine aroma, perchè è la più deliziosa fra le bevande igieniche, perchè è fabbricata esclusivamente con prodotti del suolo italiano
Depositari per Bologna, RIVALTA e GAVALLINI, Via Goito N. 16.

Publicità Economica

AVVERTENZE
I Signori Comittenti di avvisi economici sono pregati di rimettere l'importo preferibilmente a mezza cartolina-vaglia o lettera raccomandata indirizzando a HAASENSTEIN e VOGLER - Bologna, per garantire la pubblicazione.

- CORRISPONDENZE**
Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50
- OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO**
Cent. 10 per parola - Minimo L. 1
- AVVERTENZE**
I Signori Comittenti di avvisi economici sono pregati di rimettere l'importo preferibilmente a mezza cartolina-vaglia o lettera raccomandata indirizzando a HAASENSTEIN e VOGLER - Bologna, per garantire la pubblicazione.
- MA** dovendo partire impossibile trovarmi domenica appuntamento. Prego trovarsi luogo da lei indicato lunedì ore undici e trenta minuti. 5663
- MA** pregola recarsi subito posta ove al primo indirizzo le invia lettera che faciliti appuntamento. 5673
- BEI APRILE 1916** a te ogni mio pensiero d'amore ricordando sempre e per sempre la novità dell'affetto che condivide i nostri amori. B. 5686
- PASSIFLORA** ricevera lettera. Fornite indirizzo e modo vedersi altrimenti impossibile intendersi. 5673
- OSCAR** ti è atteso lungamente in vano, più tardi si beò di tua vista, ma le fu impossibile avvicinarci, ti ricorda e ti invio corrispondenza come accordo, ti prego dimmi. B. 5707
- CAPPELLO** nero fiorellini rosa marinaretto, seguita posta S. Petronio giovedì mostralo giornale, prego indicare mezzo sollecito incontrarsi con agiato riservatissimo gentiluomo, Casella postale 2. 5719
- MIRIAM** caso interessanti, desidero parlarle. Scriva ancora indicando modo pratico, preciso, sollecito incontrarsi Bologna o sua città. 5723
- SPERANZA** scriva medesima casella. Descriva dettagliatamente. Fornisca suo indirizzo. Riceverò gentili espressioni. 5721
- BOLOGNA** Leggera? Ti ricorderai di me? Sono sempre con te. Scrivimi appena puoi. Tuo per la vita. Ardentissimi baci. 5723
- SIGNORINA** Zenne. Senza tecnica, cerca posto, preferibilmente aiuto contabile. Scrivere Casella H. 5629, HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 5629
- DOMANDE D'IMPIEGO E DI LAVORO**
Cent. 5 per parola - Minimo L. 1
- CONDUTTORE** caldaie vapore e riparatore macchine agricole cerca posto per la prossima campagna. Scrivere Giacomo Durian, Via Nosedella 41, Bologna. 5677
- PERSONA** seria, completa fiducia, lavoratore, bella presenza, ottime referenze, pratico ramo commerciale, conoscenza qualunque articolo, buon venditore, offre cauzione, disposto recarsi ovunque. Scrivere Casella V. 5202, HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 5679
- PERSONA** esente servizio militare, esperta lavori ufficio, cerca occupazione, stipendio non inferiore 200, disponendo cauzione 5000. Scrivere Casella C. 5706 Haasenstein e Vogler, Bologna. 5706
- DISTINTISSIMA** signorina occuperebbe per cassiera, dattilografa presso ufficio o Ditta. Messima serietà, miti pretese. Scrivere A. P. 35, fermo posta. 5711
- CHAUFFEUR**, patentato, occuperebbe posto duraturo, preferibilmente in Bologna o dintorni, scrivere M. Alfonso, via Fontanina 12, Bologna. 5708
- PROVETTO** Capo Operaio Cioccolattiere abito già diretto piccola fabbrica di cioccolato, conosce perfettamente lavorazione, troverebbe ottimo posto città alla Italia. Scrivere Casella 1104, A. Haasenstein e Vogler Torino. 5701
- CERCASI** custode marito e moglie, e cameriera, dirigersi Agenzia Ungarelli, Via Rizzoli 2, Palazzo nuovo Arrieri 2. 5717
- CERCANSI** ragazzi dai 12 ai 15 anni dalla zoli 2, Palazzo nuovo Arrieri 2. 5717
- RAPPRESENTANTI**
PIAZZISTI e VIAGGIATORI
Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50
- CEDERE** rappresentanza articolo alimentare bene introdotto. Scrivere Lamberti Posta Bologna. 5712
- AFFITTI, ACQUISTI e CESSIONI D'AZIENDE**
Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50
- FARMACISTA** esente servizio militare, ottime referenze, cerca direzione farmacia o farmacia affitto. Rivolgarsi Farmacia Senzoli Rimini. 5682
- VASTI** locali uso magazzini aditansi Mercati, Rolando 2. 5617
- IMPIEGATO** esente servizio militare, cerca quarterino mobiliato, due camerette, cucina anche fuori porta. Scrivere condizioni tessera 29600. 5665
- AFFITTASI** appartamento mobigliato, luce elettrica, S. Stefano III, secondo piano. 5677
- CERCASI** una o due camere uso laboratorio centro, ben illuminate. Biglietto Stato lire 10 N. 1762-044330. 5674
- VENDESI** casa nuova costruzione quattro appartamenti vasti sotterranei giardino prezzo 45000, garanzia rendita netta sette per cento. Casella R 5651 Haasenstein e Vogler Bologna. 5681
- CEDESI** avviato negozio fruttivendolo. Rivolgarsi via Mille 23-A. 5710
- CERCO** subito appartamento vuoto tre camere, cucina Direttore Farmacia Alberani. 5711
- DIPENDENZA** 26. Disponibile vasto ufficio fine Giugno. Rivolgarsi Hotel Savoia. 9995
- CAMERE AMMOBILGATE, PENSIONI**
Cent. 10 per parola - Minimo L. 1
- CAMERA** bellissima affittasi coniugi distinti. Trattative rivolgersi Via Carbone 13 B. 5678
- FAMIGLIA** distinta, affitta camere con pensioni. Paraneli, S. Stefano 35, piano secondo, scala destra. 5713
- CAMERA** ammobigliata posizione centrale altissima affittasi subito. Rivolgarsi Tabaccheria Piazza Aldrovandi 19. 5724
- AFFITTASI** camera ammobigliata Zamboni 12-14 piano secondo. 5602
- APFITTASI** camere ammobigliate vicinazione stazione escluse signore. Erminia posta Città. 5668
- AFFITTASI** camera, con pensione, principato Aurelio Saff. Ester posta Città. 5669
- Ponte Ronca**, Via Parigi 2 Gabli. 5672
- PER** persona seria distintissima camera con pensione signorile. Azeiglio 6. 5680
- ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE, LUOGHI DI CURA e RISTORANTI**
Cent. 20 per parola - Minimo L. 2
- CONIUGI** soli cercano subito buona pensione estiva, posizione amena, vicinissima Bologna. Indirizzare offerte dettagliate Casella Z. 5669 Haasenstein e Vogler Bologna. 5679
- VILLEGGIATURE**
Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50
- AFFITTASI** S. Lazzaro Savena, appartamento 4 ambienti ammobigliato comodissimo Ferrovie, Vannini Via Maggiore 105. 5683
- CONIUGI** cercano villino montagna metri 600, liberissimo, appartamento. Rosso Toscana 5 Terreno. 5671
- AFFITTASI** villeggiatura ammobigliata a Ponte Ronca Via Parigi 2 Gabli. 5672
- AFFITTASI** vilino per villeggiatura. Monte Ombraro (Zocca). Giuseppe Vannini, Vergato. 5566
- VILLEGGIATURA** Pontecchio, affittasi appartamento ammobigliato. Rivolgarsi Studio Blesio, Imperiale 6. 5645
- AUTOMOBILI, BICICLETTE, SPORTS**
Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50
- OCCAZIONE** vendesi automobile Berlet primissima marca materiale eccellente, 15 HP doppio Phaeton. Rivolgarsi Becchetti, Resto del Carlino. 5688
- OCCAZIONI (oggetti vari offerti o dom.)**
Cent. 10 per parola - Minimo L. 1
- MOTORE** elettrico Siemens 110 Volt, 6 HP, usato, ottimo stato, vendo L. 600, Casella S. 5133, HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 5453
- CAPITALI e SOCIETA'**
Cent. 20 per parola - Minimo L. 2
- MOTORE** elettrico Siemens 110 Volt, 6 HP capitale. Agenzia Boni Bologna. 5675
- ANNUNZI COMMERCIALI e VARI**
Cent. 20 per parola - Minimo L. 2
- MANCIA** competente a chi consegna a Bologna Via Mazzini N. 35 una scatola contenente un vestito nuovo in paglaga da signora, smarrita lungo la via di Ferrara per Ca de' Fabbri a partire dalla Stazione Ferroviaria principale. 5723
- BAR** Gargiolari 11, vendonsi banco, scarse tavoli marmo legno, ghiacciaia, cucina economica ecc. dalle 13-14. 5716
- MOTORI** 35-40 HP nuovi oppure ottimo stato acquistansi vendonsi. Corticelli posta. 5516
- NOLEGGIO** automobili per città e campagna, Garage Tozzi, Carlo Alberto, Bologna. 5720
- GARTACCIA** acquisto, qualunque quantità. Dichiarare la qualità della carta. Guadri, Carpi. 5231
- VENDESI** d'occasione, stanza da pranzo elegante, moderna, poltroncine, lampade gas. Dirigersi Casella M. 5334, HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 5534
- FIAT** 0-15 L. 7.500, Fiat 30-40 HP per camion, Spa 15-20 HP, Italia 14-18 HP, vendonsi Garage Centrale Bassini, Via Peggiale, Bologna. 5590
- N. B.** - Finché dura lo stato di guerra, ci riserviamo di sopprimere le corrispondenze o parti di esse redatte con linguaggio convenzionale.

VENDESI d'occasione, stanza da pranzo elegante, moderna, poltroncine, lampade gas. Dirigersi Casella M. 5334, HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 5534

FIAT 0-15 L. 7.500, Fiat 30-40 HP per camion, Spa 15-20 HP, Italia 14-18 HP, vendonsi Garage Centrale Bassini, Via Peggiale, Bologna. 5590

N. B. - Finché dura lo stato di guerra, ci riserviamo di sopprimere le corrispondenze o parti di esse redatte con linguaggio convenzionale.

Per richiamati militari NUOVO GARAGE
Via Cavallera di fronte alla Chiesa di San Martino - Telefono 24-50, Bologna.
Primaria scuola Bolognese conducenti automobili e motociclette. Patente garantita in otto giorni con ammissione nel Regio corpo automobilistico ed aviatori.
Grande magazzino gomme, accessori e giocattoli. Sconto rivenditori. Vulcanizzazione gomme per uso autos, motos e biciclette. Vendita e compra automobili e gomme usate. A possessori di patente si noleggiare automobili anche senza il conduttore. Macchine moderne anche chiuse delle Fabbriche Italiane, Fiat, Diatto.
Filiali a Modena Piazza degli Erri 47; a Reggio, fuori Porta Casa Romani.

TANGO
Nuovo PROFUMO
Inebriante - Seducente
Fiacconi da L. 8 - 5 - 2.50
A. ACCORSI
Indipendenza 2 - Bologna

Rinomata Scuola Chauffeurs
GARAGE EMILIA
Via Monari 12 A - BOLOGNA
(Angolo Via Indipendenza)
Telefono 25-99 m

NOLEGGIO AUTOMOBILI
Locale per deposito automobili con lavaggio

Magazzini G. MARCHESINI
BOLOGNA - Via Carbonesi N. 3 - Telef. 309
Primaria Manifattura Italiana di Materassi e Coperte
BREVETTATA DA S. M. IL RE

Materassi confezionati
di Lana, di Crine, di Piumato
di Cotone uso lana e di Cotone comune
COPEPTE di Seta, di Cotone e di Lana

Grande Assortimento
di LETTI di ottone a di ferro, Letti per fanoluli, OTTOMANE e POLTRONE riducibili a letto; Tappeti, Linoleum, Stuoie per tappezzerie, Mobili di canna d'India, Corrozino

STORES - TENDE - TENDINE e BRISE-BISE
assortimento pronto in sessanta disegni

CREDITO ROMAGNOLO
SOCIETA' ANONIMA
SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE: BOLOGNA

ESERCIZIO XXI Situazione al 30 Aprile 1916 XXI ESERCIZIO

ATTIVO		CAPITALE SOCIALE	
Numero ed affetti in scadenza presso il Casellero	L. 2.594.193,39	Azioni sottoscritte e versate da L. 20 N. 84.925	L. 2.544.780,00
Valori di proprietà della Banca	10.468.856,93	Riserve	941.975,07
Portafoglio	25.416.449,86		L. 2.786.725,07
Conti correnti attivi diversi	3.017.530,96		
Anticipazioni, Riparti e Mutui		Depositi fiduciari	48.825.114,25
Ipoteconi	1.158.501,80	Conti correnti passivi diversi	2.905.086,97
Immobili	1.020.740,21	Riparti, Anticipazioni e Conti correnti con Istituti	53.236,61
Mobili e Spese d'Impianto	313.670,81	Corrispondenti e Stabilimenti sociali	22.049.537,55
Effetti ricevuti per l'incasso	603.214,57	Debitori diversi	1.977.585,66
Corrispondenti e Stabilimenti sociali	22.049.537,55	Amministrazione p. conto terzi	720.237,48
Debitori diversi	1.977.585,66	Valori ed affetti in deposito	8.732.489,06
Amministrazione p. conto terzi	720.237,48		L. 78.181.108,88
Valori ed affetti in deposito	8.732.489,06	Inter. passivi e Spese dell'esercizio	1.466.358,30
			L. 79.697.467,16
		Inter. attivi e Proffitti dell'esercizio	L. 78.091.319,42
			L. 1.506.147,74
			L. 79.697.467,16

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione
GROSOLA

Il Direttore Generale T. BOREA REGOLI
Un Consigliere U. MACCOLINI
Un Sindaco G. BARGELLESII
Il Ragioniere Generale E. BELVEDERI

Per una efficace pubblicità servitavi del più diffuso Giornale dell'Emilia IL RESTO DEL CARLINO.

PULITURA CHIMICA E TINTORIA

di VESTITI da UOMO, SIGNORA, da MILITARE, PELLICCERIE, TAPPETI, PEDANE, TENDE, ecc. ecc. Sollecitudine - Esattezza

Stabilimento G. VENUTI - PADOVA il più grande e completo dell'Alta Italia
Rappresentanza di BOLOGNA: Pellicceria STIASSI - Via Venezia, 2 - Telef. interurb. 16-17